

MERCLEDÌ

9

LUGLIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Condannato a 2 anni il sergente Sotgiu

E' una sfida alla coscienza nuova del movimento dei sottufficiali, e a tutti i democratici

L'andamento della lotta dei sottufficiali a Cagliari, Bologna, Venezia e nel Friuli. Una presa di posizione a favore della lotta dei sottufficiali della CGIL-Difesa. A Linate continua da 3 giorni lo sciopero bianco

La stupidità repressiva non conosce confini. Il sergente Giuseppe Sotgiu è stato condannato a due anni di galera! Arriva così alla perfezione la provocazione dei carabinieri e degli alti gradi contro una sacrosanta rivendicazione di diritti democratici, condotta da uomini che lo stato non ritiene degni di considerarsi lavoratori e cittadini coscienti. Arresto immediato, con le pistole in pugno; processo per direttissima; condanna a due anni. Il sottufficiale Sotgiu aveva già capito un mucchio di cose. Ora deve aver capito tutto. E con lui, e anche grazie a lui, hanno capito più cose in pochi giorni che in tanti anni la migliaia di suoi compagni che sono scesi in lotta, scuotendo le fradice impalcature della gerarchia militare e della disciplina parafascista, che servono a coprire la reazione, lo sfruttamento e le discriminazioni di classe, l'isolamento e la divisione dalle forze popolari. Devono averci pensato bene, e si devono essere consultati bene, i « giudici » mi-

litari che hanno proseguito contro Sotgiu l'opera iniziata dai carabinieri in piazza Venezia. E fin troppo facile ricostruire il loro ragionamento. Se assolviamo Sotgiu, riconosciamo al movimento di lotta dei sottufficiali, che sta dilagando, una vittoria troppo grossa, che lo spingerà ad avere fiducia e ad andare ancora più avanti. Se lo condanniamo troppo pesantemente, ci troviamo di fronte l'insurrezione dei sottufficiali in tutte le armi. Da questo esemplare ragionamento viene fuori la vergognosa sentenza: due anni di galera, ma con la sospensione condizionale della pena, e la scarcerazione, per accontentare tutti. La repressione non è solo iniqua, è anche idiota. Questa sentenza mostra chiaramente la debolezza e il discredito politico delle alte gerarchie e del regime che esse servono, ma al tempo stesso provoca e sfida la lotta dei sottufficiali e tutto il movimento democratico. Due anni di galera a Sotgiu e l'impunità per Miceli, per Fanali, per tutti i notabili del

golpe. La democrazia difesa per diritto dal tribunale militare ha chiarito bene chi è il suo nemico, di chi ha paura: dei soldati antifascisti, del sergente Sotgiu, dei sottufficiali che non vogliono più essere le pedine del potere. E' facile prevedere che questa sentenza lascerà il segno, costerà carissima a chi l'ha auspicata, diventerà una bandiera di lotta per quelli che ne sono stati colpiti. Secondo l'accusa, il sergente Sotgiu avrebbe « oltraggiato » i carabinieri mandati in una civile manifestazione a spiare, filmare e provocare, dicendo loro: « Io non sono collega vostro ». Ognuno si sceglie i colleghi che crede. Fra il colonnello che ha chiesto tre anni per Sotgiu, e i sottufficiali che scioperano, che cosa c'è in comune? La divisa non fa il collega. Quando si comincia a prendere il proprio posto nella lotta, diventa facile scoprire chi sta con chi. E' continuata anche oggi la mobilitazione dei sottufficiali in varie parti d'Italia.

A Cagliari i sottufficiali dell'aeronautica si sono radunati, per la terza volta, in piazza del Carmine, per ribadire i motivi della loro lotta. Provenivano da varie basi della provincia: Elmas, Decimomannu, Perdasdefogu e altre. Il numero era inferiore alle volte precedenti (erano una cinquantina in tutto) perché nelle basi, da parte degli ufficiali e dei comandanti, sono state messe in atto minacce ed intimidazioni nei confronti dei sottufficiali che lottano. Oltre a questo incominciano ad arrivare delle circolari che dichiarano illegali i metodi della loro lotta. Ma nei sottufficiali in piazza ieri non c'era né stanchezza né sfiducia: per la metà di questa settimana hanno convocato una conferenza stampa nella quale presenteranno un loro documento.

All'aeroporto di Bologna anche oggi lo sciopero del rancio è stato totale da parte di tutti i sottufficiali. Di nuovo c'è da rilevare la partecipazione di sottufficiali dell'esercito e

(Continua a pag. 6)

Ancona: riprende il processo Lupo

Una nuova testimone inchioda gli assassini fascisti

La testimonianza conferma il carattere premeditato dell'agguato fascista e individua chiaramente Bonazzi e Ringozzi come autori materiali dell'assassinio

ANCONA, 8 — L'udienza di oggi, la prima dopo una lunga interruzione, doveva essere dedicata all'arringa degli avvocati, ma la programmazione è saltata fin dall'inizio, ed è stata un'udienza molto pesante per gli imputati fascisti. La parte civile ha infatti prodotto una nuova deposizione che fa crollare definitivamente le tesi difensive dei fascisti e chiarisce fino in fondo che quello contro Mario Lupo è stato un agguato premeditato, partito dalla sede fascista, inoltre individua con certezza gli assassini in Ringozzi e Bonazzi. Questo il testo della deposizione che la testimone ha reso davanti ad un notaio e che ha poi confermato oggi in aula. « Giunsi quasi all'altezza del cinema Roma a quasi venti metri da questo, sono stata costretta a effettuare una brusca frenata e ad arrestare la mia auto perché vidi improvvisamente alcuni giovani saltar fuori di corsa dalla siepe che è sulla destra di viale Tanara, di fronte al cinema Roma: due di loro, a dorso nudo, saltarono addosso ad un giovane che stava venendo a piedi da una direzione opposta alla mia, sulla carreggiata stradale mentre lo stesso era a pochi metri dal cinema e dalla parte di questo sulla strada. Uno dei due a dorso nudo, afferrò il terzo giovane buttandosi alle spalle e immobilizzandolo con il braccio girato attorno al collo. Questo giovane era di altezza inferiore a quella del giovane aggredito, era molto robusto, con la schiena e le spalle alte. L'altro, pure a dorso nudo, che era uscito assieme agli altri dalla siepe, era più o meno dell'altezza del primo ma più magro e meno robusto di costituzione. Quest'ultimo saltò addosso anche lui al giovane che veniva verso il cinema e lo afferrò standogli davanti o di fianco. Vidi il giovane grosso che teneva l'aggredito con un braccio girato attorno al collo, gesticolare con l'altro braccio. Quando io frenai bruscamente facendo un forte stridio con le gomme per evitare di investire queste persone, automaticamente illuminai la scena con i fari abbaglianti. Improvvisamente i due a dorso nudo lasciarono andare il giovane che fe-

ce qualche passo verso il centro della strada e stramazza a terra ».

Appena gli avvocati hanno terminato la lettura tra i fascisti, imputati, pubblico e difensori è scoppiato il putiferio.

Alcuni si sono precipitati a telefonare mentre gli avvocati tentavano di scongiurare che la testimone venga ammessa si lanciano in pesanti insulti contro la parte civile.

I compagni avvocati sostenuti dagli applausi del pubblico danno loro

(Continua a pag. 6)

Alceste è con noi nella lotta contro il fascismo e il regime democristiano

REGGIO EMILIA

Sabato 12 e domenica 13 luglio, spettacolo di lotta all'ex caserma Zucchi. Programma: sabato ore 18, teatro operaio con Piero Nissim, Enzo del Re e Biagio, Collettivo « Victor Jara » di Firenze, Marco Chiavistrelli, Corrado Sannucci, Claudio Rocchi, Francesco De Gregori e il Canzoniere del Lazio.

Domenica ore 16, gruppo teatro Circolo Ottobre di Mestre, Canzoniere di Mantova, Gianluigi Tartauli, Canzoniere di Siena, Gruppo Alternativa Popolare, Alfonso Borghi, Martin Yoseph, Paolo Ciarchi, Renato Rivolta, Alan Sorrenti, Napoli Centrale. Interverranno: Marco Boato, Luigi Manconi e Marco Lombardo-Radice. Verrà proiettato il filmato sui funerali di Alceste.

Il Circolo Ottobre

Aderiscono allo spettacolo: PDUP, Avanguardia Operaia, il circolo culturale della biblioteca di San Polo, l'organizzazione comunista libertaria, la Comune.

La mozione pubblicata ieri del CdF della Lombardia, è stata approvata all'unanimità dal CdZ di Pieve - Gardena.

Il governo accetta gli aumenti salariali

Argentina - Continua lo sciopero generale

Questione di giorni la cacciata definitiva di Lopez Rega

BUENOS AIRES, 8 — Lo sciopero generale è continuato compatto in tutta l'Argentina per la seconda giornata consecutiva. Nel corso della notte, l'ennesima riunione del governo (dimissionario, ma Isabella Peron si è « riservata » di decidere se accogliere o no le dimissioni) ha fatto decisamente marcia indietro, dichiarandosi ora disponibile a ratificare gli aumenti salariali ottenuti dal sindacato. Una marcia indietro che suona di fatto confessione di tutta la politica economica antioperaia seguita finora. Può darsi che il tentativo di Isabella e di Lopez Rega, fallita l'operazione dimissioni (i dirigenti sindacali avevano immediatamente confermato lo sciopero nonostante la crisi di governo) fosse quello di arrivare ad un accordo col sindacato pagando il minimo di costi possibile in termini di impasto governativo. Ma

anche se la posizione ufficiale del sindacato rispetto al nuovo atteggiamento del governo scaturito solo dal comitato centrale della CGT, che è attualmente in corso, le dichiarazioni già emesse dai dirigenti sindacali chiariscono che la ratifica governativa degli aumenti salariali non è più sufficiente e che ogni prospettiva di nuovi rapporti tra CGT e governo deve passare per un ampio rimpasto, cioè di fatto per l'allontanamento di Lopez Rega e del suo laicista Rodrigo (ministro dell'economia) dal governo. A domandare la testa di Lopez Rega sono ormai proprio tutti. La posizione stessa dei militari pare sia piuttosto vicina a quella dei vertici sindacali: regolamentazione del rapporto prezzi-salari (cioè aggancio dei salari al ritmo di inflazione, che è poi il terreno sul quale si è verificata la rottura tra governo e CGT), « regola-

rizzazione » della situazione istituzionale attraverso la sollecita elezione del presidente del Senato, e, appunto, allontanamento di Lopez Rega. Del resto, è sempre più chiaro a tutti che, lungi dal prestarsi ad un intervento in supporto ad Isabella Peron (negli ultimi giorni circolavano voci sull'intenzione di Lopez Rega di proclamare lo stato d'emergenza per bloccare lo sciopero generale) i vertici delle forze armate intendono piuttosto partecipare ad un'operazione di « rinnovamento » del regime appoggiandosi su settori dell'opposizione « moderata » e dello stesso movimento peronista e su una parte del sindacato. In tal senso si è schierato anche il PC argentino.

Anche in seno alla destra giustizialista (la posizione della sinistra peronista è chiara da tempo) le posizioni di Lopez Rega

sono in rapido declino: la riunione delle varie organizzazioni del Frente Justicialista de Liberación che si è tenuta lunedì presieduta da Raul Lastiri (vicepresidente della Frejuli, presidente della camera e finora stretto alleato di Lopez Rega) ha preso marcatamente le distanze dalla politica economica finora seguita dal governo, concludendo con il « riaffermare la propria totale fiducia a Isabella Peron; è a lei che spetta decidere su un eventuale

rimpasto in seno al governo ». La cacciata di Lopez Rega dal governo sembra quindi ormai questione di giorni. E' chiaro anche che essa coinciderà con un vasto rimescolamento di cariche nei rapporti tra governo ed opposizione moderata, sul quale anche le forze armate avranno parecchio da dire. Ma è chiaro soprattutto che ogni tentativo di risolvere in termini strettamente istituzionali la prova di forza di classe che

si sta svolgendo in questi giorni, per poi rilanciare lo stesso attacco antioperaio che si è identificato con le figure di Lopez Rega e di Rodrigo (ma che costituisce in realtà la via scelta dalla grossa borghesia argentina ed internazionale per fronteggiare la crisi economica) è destinato a scontrarsi con una classe operaia alla quale questi dieci giorni di sciopero generale, e le vittorie conseguite, hanno dato più che mai il senso della propria forza.

Ariccina, seminario CGIL-CISL-UIL

Lama e Vanni d'accordo: liquidare i contratti

Criticata la linea degli aumenti salariali; vengono avanti scelte antiegalitarie; ridimensionato lo stesso ruolo del sindacato

ARICCIA, 8 — Quanti erano convinti ieri che la « relazione a titolo personale » del segretario confederale della CGIL Marianetti lasciasse spazi aperti nella definizione delle linee contrattuali che i sindacati stanno discutendo nel seminario di Ariccina, si sono dovuti rapidamente ricredere nella seconda giornata del dibattito. Il segretario della CGIL Lama è oggi intervenuto come un rullo compressore sulle critiche che era-

no state rivolte alla proposta presentata all'apertura del dibattito, ed ha rivendicato per intero la linea esposta da Marianetti. Chi persegue tenacemente all'interno del sindacato una linea che, rifiutando di fare proprio il programma dell'autonomia operaia contro la gestione padronale della crisi, mira a fare una battaglia di schieramento o tenta di raggiungere una mediazione con la proposta prevalente ispirata dal gruppo

dirigente del PCI deve ammettere di aver sbagliato i suoi conti. Lama è stato chiaro. Questi contratti sono contratti di congiuntura. Il salario e l'orario ne devono restare fuori, in qualsiasi forma. Tutto quello che il sindacato deve ricercare in questa scadenza è l'ampliamento dei diritti di contrattazione sul piano del decentramento produttivo e dell'area delle piccole imprese. Il segretario della CGIL ha fatto il primo intervento

squisitamente politico sulla fase post-elettorale a nome del gruppo dirigente del PCI. « Non è ragionevole — ha detto nelle prime battute del suo discorso — aumentare del 25-30 per cento il costo del lavoro ». Non è ragionevole ha continuato, con una logica stringente, « perché è fuori dalla ragione ». La linea che noi proponiamo, ha aggiunto, è di durezza: « è più difficile ottenere gli obiettivi di svi-

luppo che ci siamo proposti che 40 mila lire ». Una buona ragione, secondo il segretario della CGIL per non chiedere appunto 40 mila lire. Per il resto, ha ribadito le linee di fondo che ispiravano la relazione introduttiva: l'antiegualitarismo, giustificato con il discorso amendoliano sui salari di fatto che sono superiori a quelli di cui si parla; la necessità che vengano scaglionati i contratti; la volontà di ridurre al lumicino gli au-

menti salariali (qui ad Ariccina la tesi prevalente è quella molto originale secondo cui i salari fanno aumentare i prezzi). Lama ha parlato « fuori dai denti ». A nome del PCI ha detto che i sindacati devono essere messi in liquidazione, attraverso l'abrogazione dei contratti e l'eliminazione della contrattazione sindacale sull'orario e sul salario. La politica sindacale, espropriata ai vecchi gestori, vie-

(Continua a pag. 6)

CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE
DI LOTTA CONTINUA

Napoli - Mostra d'oltremare, teatro Mediterraneo,
19-20 luglio

La quota di partecipazione al convegno, per le spese di vitto, pernottamento e per l'affitto della sala, è di L. 10.000 a testa. Comunicare tempestivamente gli attivi operai e le riunioni in preparazione del convegno e le previsioni sul numero dei partecipanti al numero: 06/5895930.

Destituito il commissario Di Francesco: la sua colpa è di essere democratico

E' tra i promotori del sindacato di polizia e osa criticare l'attuale legislazione sulla droga: quanto basta per essere additato come un sovversivo dalla questura di Roma, noto covo di democratici

ROMA, 8 — Il commissario Ennio Di Francesco, del nucleo antidroga di Roma, è stato destituito. Lo aveva incaricato di arrestare Pannella: lo ha fatto, ma si è permesso di esprimere il proprio parere sulla faccenda e di mandare un telegramma di solidarietà all'arrestato; un'iniziativa che non è piaciuta ai suoi superiori. Il dottor Improta può permettersi di dire, senza tema di essere smentito dalle gerarchie, che non esistono aggressioni fasciste, ma solo risse fra estremisti per questioni di donne. Se uno come Di Francesco, invece, critica le leggi sulla droga che mettono sullo stesso piano spacciatori e consumatori, incorre immediatamente nelle ire del ministero.

Di Francesco ha un torto ancora maggiore agli occhi delle gerarchie: fa parte del comitato di coordinamento nazionale per la smilitarizzazione e il riordinamento della polizia. In quanto sostenitore del sindacato, non è nuovo alle sanzioni disciplinari. Prima stava a Genova nel nucleo antidroga, e lo trasferiscono a Firenze all'antiterrorismo, incaricandolo delle ricerche di Tuti e delle indagini sull'Italicus, ma sul più bello lo trasferiscono di nuovo, a Roma.

A Roma ha partecipato a numerose assemblee per il sindacato. Nell'ultima, convocata una decina di giorni fa per discutere e impegnare nella battaglia magistrati e avvocati democratici, era intervenuto anche Di Francesco. Aveva spiegato perché il

sindacato, da loro proposto, non è corporativo; aveva sottolineato l'unità e la solidarietà ottenuta dalle Confederazioni sindacali; aveva denunciato la manovra — questa si corporativa — del ministro per formare le « commissioni » a sorteggio e la dura repressione che ha accompagnato questa manovra. Non ha raccontato tutti gli episodi perché sarebbero stati troppi, ma i più recenti e significativi: quello dell'appuntato D'Alberto di Vasto, sotto processo per « insubordinazione » per il suo intervento in un convegno sul sindacato di polizia; quello del capitano Giacobelli di Nettuno denunciato per « diffamazione » (la cosa notevole di questa denuncia è che, contro ogni logica — contro il codice — i diffamatori sono « ignoti », i generali, sprezzanti del ridicolo, hanno fatto ugualmente la denuncia!).

Anche per Di Francesco si preparava una sorte analoga: la questura aveva già deciso di denunciarlo di « apologia di reato » per il suo telegramma a Pannella. La magistratura ha deciso che non esistono gli estremi per una denuncia e per ora la minaccia è superata. Intanto il commissario rimane a disposizione della questura. Messaggi di solidarietà continuano a pervenirgli dalle forze democratiche, come dai suoi colleghi. Una dimostrazione di quanto il gravissimo provvedimento preso dalla questura di Roma — ovviamente ben consigliata dall'alto — rischi di diventare il classico masso che le ricadrà addosso.



Sotto il carcere di Fossano, per la liberazione di Lazagna

VENEZIA: DOPO UNA GIORNATA DI ESTENUANTI MANOVRE

Scivolato da un M 113 un soldato è rimasto schiacciato sotto un cingolo

VENEZIA, 8 — Il 3 luglio scorso alle 18, dopo una massacrante giornata di esercitazioni, Ciro Leo, 20 anni, di Foggia, militare di leva del Gruppo Squadroni di Cavalleria Saluzzo di stanza a Gradisca di Isonzo e in esercitazione quel giorno al poligono di Amaro (Udine) è scivolato da un mezzo corazzato M 113 ed è finito schiacciato sotto un cingolo. Ricovertito in condizioni disperate, è deceduto all'indomani all'ospedale di Udine. Mettiamo in risalto che il fatto è avvenuto al termine di una giornata di estenuanti manovre. Ciro Leo trovava difficoltà a svolgere pesanti incarichi, a causa di una leggera malformazione ad una gamba, tutta la compagnia era sottoposta già da giorni a sbrantanti esercitazioni sotto il comando del tenente Raffaele Viola e del capitano Bruna, noi e odiati tra i militari di leva per l'intransigenza e il totale ar-

bitrio dell'uso dei poteri conferito loro dal grado. Denunciamo infine, con forza il fatto che alle esercitazioni non assisteva nessun ufficiale medico e tanto meno era presente un'ambulanza come prescritto dai regolamenti. Per tanto i primi soccorsi venivano portati un'ora dopo l'incidente, mentre le condizioni di Ciro Leo si aggravavano. Il giorno dopo — come nulla fosse successo — le esercitazioni hanno ripreso il loro normale svolgimento, con l'aggiunta forse di un ufficiale medico e di una ambulanza, ma con gli stessi criminali rischi, la stessa pesantezza e la stessa pericolosità.

Per tutte le « omissioni » che noi oggi denunciando, configurano precise responsabilità che dovranno assolutamente emergere nel corso delle inchieste che verranno aperte. Mentre si intensificano, per ritmo, pesantezza, pericolosità, le « normali » e

esercitazioni, si infittisce sempre più la frequenza delle grandi manovre Nato. La ricompensa — per noi soldati di leva — è costituita dalle insostenibili condizioni di caserma e dall'uso repressivo del regolamento di disciplina. Per motivi diversi i soldati delle truppe carniche continuano ad essere incarcerati a Peschiera senza che siano salvaguardati i loro costituzionali diritti di difesa.

Ma il 15 giugno ha segnato una svolta importante nelle caserme. I soldati democratici delle truppe carniche non si fermeranno alla denuncia degli arbitri e degli abusi, ma si misureranno sempre più — contro tutto ciò e contro i loro materiali esecutori — sul piano dell'organizzazione della maggioranza dei soldati.

E' il modo più giusto di vendicare il soldato Ciro Leo.

I soldati democratici delle truppe carniche

Intervista ad un sottufficiale della Brigata Missili

« Il fatto è che noi siamo proprio lavoratori... »

MARGHERA, 8 — Intervista ad un ufficiale della «Capito» terza brigata missili da ieri scesi in sciopero del rancio.

Come è nata questa lotta? « Erano le promesse. In quest'ultimo anno il fermento — all'inizio molto limitato — che ha portato all'arresto del sergente Sotgiu è esploso in seguito alla gravità di questa presa di posizione da parte delle gerarchie militari. La rilevanza che la stampa ha dato a questo episodio di fatto ha permesso la pubblicizzazione degli obiettivi di una lotta che da parziale e limitata ha preso dimensioni via via sempre più di massa. Nel Triveneto, dopo Istrana, a catena si sono susseguiti scioperi del rancio a Sant'Angelo di Treviso, a Rivolto, a Bovolon (Vicenza), alla Base Nato Dal Molin, a Chioggia, a Portogruaro, e anche nell'esercito tra i sottufficiali della Mater a Mestre. Non si capisce niente della lotta se non la si colloca però all'inter-

no di una situazione generale che si è riflessa in modo preciso nella discussione dentro le Forze Armate e che ha aperto dei varchi alla nostra iniziativa: le elezioni del 15 giugno se hanno irrigidito e accentuato lo spirito di rivalsa degli ufficiali contemporaneamente hanno accelerato la presa di coscienza da parte di noi sottufficiali della necessità di un legame, mai esistito, tra l'istituzione militare e le trasformazioni profonde della società, e la critica del rapporto antidemocratico, gerarchico, repressivo al suo interno. Su questi temi abbiamo intenzione di non rinchiudere la lotta all'interno delle basi, ma di uscire allo scoperto con manifestazioni pubbliche. »

La vostra lotta ha solo contenuti di carattere innovatore rispetto ai codici militari, o anche un aspetto economico? « Non è una questione di soldi, anche se questo problema conta, e bisogna risolverlo. Vogliamo eliminare le sperequazioni, le

differenze e il sistema di regali e corruzione che oggi domina. In ogni caso la questione principale riguarda soprattutto le rivendicazioni a carattere normativo e sociale; non vogliamo più dipendere da comandanti che hanno potere di vita e morte su di noi, che possono trasferirci, punirci, aumentare i nostri carichi di lavoro in base al regolamento Carlo Albertino e fascista. Sotgiu, che per questo è stato arrestato, è diventato il portavoce di questi obiettivi e delle nostre manifestazioni e va liberato. La scarcerazione di Sotgiu comunque non fermerà questa lotta fino all'ottenimento di quello che vogliamo. A questo proposito molti si fanno illusioni: a ridosso del movimento che si è creato in questi mesi a livello nazionale, il governo ha creduto di chiudere la faccenda con contentini economici per lasciare tutto come prima. Si sbagliano! Siamo decisi ad andare fino in fondo, siamo disposti ad organizzare lo scio-



DA: il Giornale

Il preside Mazzoni se ne deve andare

A Novi Ligure un'affollata assemblea cittadina sulla democrazia nella scuola

NOVI, 8 — A Novi Ligure sabato nei locali del dopolavoro ferroviario si è tenuta un'assemblea con più di 200 persone indetta dal Collettivo studentesco cui hanno aderito Lotta Continua, AO, PDUP, PCI, PSI e sindacati. Il centro del dibattito è stato occupato dalla grave repressione che da tempo sta andando avanti al liceo Scientifico ad opera del preside Enrico Mazzoni, noto reazionario; nell'ultimo anno si sono verificati gli episodi più gra-

vi tra i quali la denuncia del compagno di Lotta Continua, dirigente sindacale; è stato insultato il segretario della Camera del lavoro insieme ad altri sindacalisti del C.d.Z. mentre stavano organizzando uno sciopero contro la sospensione. Dopo, ancora una serie di gravi provocazioni: lettere ai genitori degli studenti che sciopevano, chiusura delle scuole, varie sospensioni nei confronti di avanguardie. Il preside Mazzoni ha

chiuso l'anno rimandando in blocco in tutte le materie in cui era ampiamente sufficiente, con sei in condotta, il compagno Mario Chiapuzzo, militante del « Collettivo studentesco ». Questa assemblea, particolarmente riuscita, è il frutto del lavoro politico delle avanguardie e degli studenti dello scientifico che sono riusciti non la loro lotta a coinvolgere tutte le forze democratiche e antifasciste della città nella campagna per cacciare Mazzoni dallo Scientifico.

GLI OCCUPANTI DI VIA SACCO ORGANIZZANO IL CAMPEGGIO AL MARE

Pescara: vogliamo le case, i prezzi ribassati, le tariffe ridotte. Vogliamo anche il mare!

E' questo, molto in sintesi, il contenuto dell'iniziativa messa in atto dai compagni di Lotta Conti-

nua e dalle famiglie del quartiere di via Sacco (requisito per gli occupanti), che prevede un campeg-

gio diurno della durata di circa 15 giorni, in una pineta prospiciente la spiaggia di Pescara.

E' la seconda iniziativa del genere, simile a quella organizzata già tre anni fa e che rappresenta l'unica maniera concreta perché i ragazzi dei quartieri popolari di Pescara possano godersi con continuità il mare e la spiaggia.

La volontà precisa delle autorità comunali è stata, infatti, quella di allontanare definitivamente, dal « centro » della città e dal mare, i quartieri popolari, costruiti, di volta in volta, sempre più verso l'interno della provincia. Non a caso, gli ultimi, in ordi-

ne in tempo (via Sacco e GESCAL), sono i più distanti dal mare. Lo scopo è evidente: lasciare libero spazio, nel cuore della città e sul lungomare, alla speculazione edilizia, commerciale e turistica. Capita, perciò, che, in una città in cui esistono km. e km. di spiaggia, partendo da alcuni quartieri, occorrono anche due autobus per poterci arrivare, con le conseguenze finanziarie che si possono immaginare per le condizioni operaie: una famiglia media di cinque persone spenderebbe 1.000 lire solo per l'autobus!

La soluzione generale è perciò quella della scampagnata familiara sulla spiaggia, alla domenica. Ma « dove? ». Esistono solo dei rimasugli piccolissimi di spiaggia libera, vicino al porto o ad Alcyone, tra puzza di nafta, sporcizia e rifiuti.

I più colpiti da questa realtà sono, naturalmente, i bambini costretti a rimanere nelle strade dei quartieri e, in secondo luogo, le donne, le « mamme », che legate ai vari orari dei componenti la famiglia, non riescono mai a muoversi di casa. Partendo dalla consapevolezza che il « bisogno » di un'estate diversa è comune e, con alle spalle l'esperienza di lotta per la casa che ha dimostrato come solo l'organizzazione e l'unità facciano la forza e permettano la vittoria, ci si è uniti anche per ottenere il « mare »!

Si è ritornati, insieme, in Comune per chiedere questa volta la pineta, l'allaccio dell'acqua, gli « scuolabus » per il trasporto. Dinanzi alle difficoltà poste dagli assessori, le donne di via Sacco hanno risposto decisamente: « Non ce lo volete dare? ». « E noi veniamo, con tutti i bambini! ». « Non ci date l'autobus? ». « E noi ci mettiamo su quelli che passano e non paghiamo una lira e mandiamo il conto al sindaco! ».

Per ora c'è l'attesa enorme dei ragazzi e di molte donne, giovani e non, che vedono nella realizzazione pratica di questa iniziativa, la prima possibilità, dopo la lotta per la casa, di uscire dalle mura del quartiere. « Ho lottato tanto per questa casa e adesso voglio starne fuori, perché mi ci sento stretta! ». Altre esprimono la stessa esigenza scoprendo improvvisamente la voglia di cercare un lavoro, anche se ce n'è tanto a casa, anche contro la volontà del marito e non solo per far fronte agli aumenti dei prezzi. Si tocca con mano, in questa maniera, come la lotta e l'organizzazione proletaria non permettono soltanto di conquistarsi le cose, ma rappresentano la condizione per cambiare anche se stessi, il proprio modo di vedere, sentire e vivere la realtà, di rapportarsi ai bisogni.

Perciò vogliamo che questa iniziativa riesca nel migliore dei modi, non solo perché rappresenta, per decine e decine di bambini, l'unica possibilità di conquistarsi le vacanze, da compagni, ma anche perché rappresenta un luogo e un mezzo efficace per rafforzare l'organizzazione dei proletari di via Sacco e indirizzarla a « volere tutto », non solo asili, case ecc., ma anche rapporti diversi e più liberi.

Annunciamo perciò ai compagni di altre città, che hanno intenzione di trascorrere le vacanze al mare durante la seconda metà di luglio, che a Pescara, nel pezzo di pineta del campeggio, si trovano tende, con possibilità di soggiornare con pochissima spesa, e c'è bisogno della loro partecipazione comunista.

Il campeggio funzionerà anche come centro di ritrovo e iniziativa politica e culturale per giovani, proletari e studenti della città.

però della fame davanti al comando e ad estendere tutte quelle iniziative necessarie per creare solidarietà attorno a noi ed isolare qualsiasi azione repressiva.

Nella vostra lotta come vi siete posti nei confronti dei militari di leva?

« Il nostro rapporto con i soldati non è diretto e non li ha coinvolti in prima persona nella nostra lotta. Nell'aeronautica bisogna pensare che la forza dell'organizzazione dei militari di leva è molto debole ed inizia solo adesso. Non esistono basi o caserme a grossa concentrazione di soldati: ogni soldato c'è un sottufficiale; questa composizione diversifica molto l'aeronautica dall'esercito. Comunque la nostra lotta è stata accolta molto bene, nelle basi, dai soldati. All'esterno noi ci colleghiamo e chiediamo prese di posizione alle organizzazioni, ai comitati sorti nelle caserme tra i militari di leva; così come chiediamo la solidarietà di tutti i partiti politici tranne il MSI. Il nostro rapporto va comunque al di là di tutto questo: noi ci sentiamo dei lavoratori a tutti gli effetti, non siamo disposti ad essere trattati in modo umiliante e disumano e ci riconosciamo nelle lotte dei militari di leva, operai prima e dopo la naia, che anche in divisa rimangono partecipi della condizione operaia come oggi lo siamo noi ».

BEDIZANO (Carrara)
Festa popolare venerdì, sabato e domenica, con Piero Nissim e il Teatro Operaio. Sarà proiettato il film « Il Marzo ».

COORDINAMENTO NAZIONALE INSEGNANTI
Domenica 13, ore 10, a Bologna coordinamento nazionale insegnanti Lotta Continua. Presso la Comune via San Rocco angolo via Pratella. O.d.g.: bilancio di quest'anno; corsi abilitanti; rinnovo contrattuale.

NAPOLI
Mercoledì 9 ore 17 manifestazione cittadina con concentramento a Piazza Montesanto. « Per difendere l'autorizzazione, consolidare l'organizzazione » indetta da comitato di quartiere, Lotta Continua, A.O.

Si allarga la repressione dei carabinieri nel crotonese

Denunciati i dirigenti del PCI di Mesoraca, due arresti, e un brigadiere che tutte le sere punta il mitra contro la gente

Dopo i gravissimi fatti di giugno, nel paese i CC tentano di creare un clima di terrore. Necessaria la mobilitazione

MESORACA (Crotonese), 8 — Continua e si allarga la montatura dei carabinieri contro i compagni Francesco, Sergio e Pietro Andali e contro i compagni del direttivo e i candidati del PCI di Mesoraca dopo gli arresti, le torture in caserma e le denunce avvenute la sera del 15 giugno, quando i carabinieri si scatenarono contro un gruppo di compagni davanti ad un seggio elettorale.

Un fatto può forse spiegare perché la provocazione è iniziata proprio dall'arresto di Sergio Francesco, un compagno emigrato di 35 anni, sposato con 3 figli. Durante la campagna elettorale, il segreta-

rio della DC di Mesoraca Nicola Lontino, legato alla cosca dei Pucci era andato in Svizzera per la propaganda elettorale. L'accoglienza da parte degli emigranti non è stata di suo gradimento, visto che i compagni e Sergio Francesco fra loro accolsero duramente i rappresentanti di quel partito responsabile della loro miseria e della loro emigrazione. Fino ad ora non solo i due compagni non sono stati ancora scarcerati ma denunce sono arrivate al compagno Ettore Lavorato, candidato PCI alla regione, al sindaco e a una quindicina di compagni appartenenti al direttivo di sezione e alla lista comu-

nale. Questo sul piano giudiziario. La cosa più grave però è il clima di tensione e di terrore che i carabinieri continuano a creare nel paese per poter sostenere che il paese è turbolento, che i comunisti hanno la testa calda e che quindi sono legittimi i loro metodi nazisti. Lunedì primo luglio, verso le 23, mentre c'erano ancora decine e decine di persone sulla via principale dove il brigadiere Salerno usciva dalla caserma con altri carabinieri, gridando come un ossesso e sparando circa 10 colpi di pistola ad altezza d'uomo, al buio, tra lo stupore e la paura della gente. A tutta giustificazione ha poi

detto che « gli pareva di aver visto una persona circolare con fare sospettoso e di essere sicuro che stava per mettere una bomba alla caserma ». Per cercare di rendere credibile questa tragica buffonata, da quella sera è stata istituita una ronda intorno alla caserma e si è tentato persino di istituire il coprifuoco: ora ogni sera questo erroe verso mezzanotte arriva in piazza, mitra in pugno, ad invitare quanti si trovano ancora lì ad andare a casa.

La mobilitazione, dopo queste incredibili serie di provocazioni, si sta allargando ai paesi vicini come Petilia-Policastro, Crotoni fino a Crotona e a tutta

la regione, nonostante che il PCI — pur duramente colpito dagli arresti e dalle denunce — si sia mosso esclusivamente sul piano giudiziario e non abbia preso altre iniziative. L'articolo di Lotta Continua di giovedì 26 giugno, i volantini dati nel paese e nelle fabbriche di Crotona, le assemblee e il grande comizio fatto a Mesoraca giovedì 3 luglio — mille persone malgrado la provocatoria presenza del capitano Tito Baldo Honorati accompagnato da più di 50 carabinieri in divisa o in borghese — sono stati fondamentali per rompere quel clima di paura e di sfiducia che la mancanza di iniziative di



Il Comitato Quartiere Nuovo Sacco

L'FLM E IL CDF DI ARESE PER LO SCIOPERO GENERALE A MILANO SE CORTESI NON RINUNCIA

La minaccia della cassa integrazione all'Alfa non frena le lotte autonome di reparto

Da una settimana lotta all'assemblaggio per categorie e contro la nocività. Una lotta autonoma che cresce in un reparto chiave: e Cortesi non osa «mettere in libertà»



MILANO, 8 — Da più di una settimana al reparto assemblaggio sono scesi in lotta gli operai della linea dei tetti dell'Alfa berlina, rivendicando il passaggio al quarto livello e il rifiuto della nocività. Da lunedì la loro indicazione è stata accolta da un'altra linea dell'Alfa Coupé, che chiede il passaggio di livello e il rifiuto della mobilità interna (particolarmente forte a causa dei continui spostamenti di stazioni a cui gli operai sono sottoposti secondo «le esigenze produttive»). La lotta della linea dell'Alfa berlina era partita con un'ora di scio-

pero, poi portata a due alla fine della settimana. Da parte operaia c'è decisione di indurre la lotta fino ad arrivare a 4 ore di sciopero e oltre. Due sono gli aspetti importanti di questa lotta, che è partita dal momento in cui l'attenzione della classe operaia Alfa è centrata sulla minaccia provocatoria della direzione di mettere in C.I. 17.500 operai per 3 settimane fino a settembre. Il primo è che l'iniziativa e lo sciopero sono partiti autonomamente; il sindacato si è subito posto in atteggiamento di chiusura e ha cercato di tenere isolate e di dividere

le linee in sciopero: il fallimento di questa politica è dimostrato dal fatto che a distanza di 7 giorni una nuova linea è scesa in lotta sugli stessi obiettivi. Dopo la lotta della verniciatura, è questa l'iniziativa di lotta autonoma più grossa dell'Alfa, che può allargarsi e diventare generale. Di più, essendo questo uno dei punti chiave della organizzazione della produzione all'Alfa, ogni ora di sciopero provoca una fermata dei reparti a monte e a valle, dall'assemblaggio al montaggio. Fin'ora la direzione non ha «messo in libertà», ma lunedì ha tentato una rappresaglia togliendo l'aria alle pinze della linea berlina per più di un'ora e mezza. In caso di «messa in libertà» l'indicazione generale è chiara: corteo al centro direzionale per imporre il pagamento delle ore al 100 per cento.

Il secondo aspetto importante è il fatto che la provocazione della direzione sulla C.I. non chiude tutti i margini di lotta, anzi. Se uno degli obiettivi non secondari dei tentativi padronali era quello di scoraggiare le lotte di reparto e di tutta la fabbrica sugli aumenti salariali (premio di produzione, accantonamento ferie) stacchi di livello, rifiuto della mobilità, questo è miseramente fallito. A livello di massa è diffusa la coscienza che il modo migliore di affrontare la C.I. è ciò che ci sta dietro (il tentativo da parte padronale di arrivare a favorevoli posizioni di forza in vista del contratto) è il legame tra gli obiettivi e la lotta che parte da subito, nei reparti, e la risposta alla cassa integrazione, così come si è sviluppata negli ultimi episodi: venendo tutti in fabbrica e facendo tirare le linee.

E' su questo, a partire dalla forza che viene dalle linee in lotta e che va molto al di là del numero degli operai coinvolti, che si discuterà nelle assemblee generali che sono convocate nel quadro dello sciopero delle ore sulla «vertenza trasporti» di domani, giovedì. Nel corso dell'incontro di ieri con la segreteria milanese della federazione CGIL CISL UIL, l'FLM e il CDF dell'Alfa hanno chiesto che la federazione si faccia promotrice di uno sciopero di tutti i lavoratori milanesi nel caso in cui la direzione Alfa procedesse in maniera unilaterale alla messa in cassa integrazione per 3 settimane dei 17.500 operai di Milano e di Arese, inoltre nell'incontro con il governo che avrà luogo il 15 luglio per le Partecipazioni statali, il movimento sindacale chiede di bloccare l'iniziativa della direzione Alfa.

Due esperienze di consultori autogestiti a Torino

TORINO, 8 — Abbiamo organizzato alle case occupate della Falchera un incontro tra il comitato di lotta delle donne e alcune compagne del «centro per la salute della donna» di Barriera di Milano. E' stata l'occasione per confrontare due diverse esperienze.

Il centro della Falchera è nato dalle lotte di cui sono state protagoniste le donne occupanti e in particolare dall'occupazione di due locali annessi all'asilo nido. (Con l'occupazione si è ottenuto che la mutua assegnasse dei medici generici permanenti e il diritto di fare venire un ginecologo e un pediatra scelti dagli abitanti della Falchera).

Il centro di Barriera Milano è nato per iniziativa di alcune compagne femministe e della sinistra rivoluzionaria, che hanno voluto partire da una iniziativa concreta in un quartiere proletario di Torino per individuare le esigenze delle donne del quartiere rispetto alla loro salute. Le strutture sanitarie esistenti non offrono alcun aiuto. La disinformazione voluta e trasmessa grazie agli interessi corporativi della classe medica è totale. Proprio per questo è importante che ovunque è possibile si creino consultori per la salute della donna che non soltanto offrano un servizio tecnico ma diventino centri di discussione e di organizzazione di lotte su tutti i problemi specifici delle donne.

ENRICA (Barriera di Milano): «Il nostro centro è nato non solo con l'obiettivo di fornire un servizio ginecologico, ma di creare un luogo d'incontro, di discussione per le donne del quartiere. Abbiamo cominciato a prendere delle iniziative, stabilendo dei primi contatti con delle operaie di alcune fabbriche del quartiere: la Lavazza, la CTM (Jesus) e la Facis. Questi contatti sono sfociati nella stesura di un bollettino informativo sui metodi anticoncezionali diffuso poi all'interno della fabbrica. Contatti si sono presi anche con il comitato di quartiere di Barriera di Milano.

Al centro lavorano con noi due compagne mediche che sono disposte a collaborare non soltanto sul piano tecnico ma anche su quello politico. Abbiamo considerato importante fornire questo servizio gratuitamente perché le

donne acquistino coscienza che la tutela della loro salute è un diritto. Riassumendo, gli obiettivi del centro sono: diffondere la conoscenza degli anticoncezionali; la conoscenza del proprio corpo; diventare un punto di riferimento per le donne che vivono e lavorano nel quartiere, un momento di organizzazione e di discussione sui problemi che riguardano le donne: l'aborto, la maternità, la sessualità, il lavoro casalingo e il lavoro di fabbrica.

Questo centro deve diventare un momento per fare nascere delle contraddizioni. Un altro obiettivo che si propone il centro è anche quello di fornire informazioni sul metodo d'aborto Karman e una consulenza legale.

Ma come funziona praticamente il centro? ROSSANA: «Il centro è aperto 4 volte alla settimana. Si è cercato di superare il clima di insicurezza, facendo una discussione preliminare tra tutte le donne che attendono il loro turno di visita, insieme al medico e alle donne del centro. Si spiega l'iniziativa del centro, come si svolgerà la visita, si danno informazioni sugli anticoncezionali, ma soprattutto si stabilisce un clima di amicizia e di distensione che spesso porta ad affrontare anche problemi personali.

Se la paziente è d'accordo, la visita ginecologica si svolge collettivamente con la presenza delle altre donne. Il medico spiega volta per volta cosa sta facendo. Abbiamo avuto difficoltà iniziali a stimolare la discussione sui problemi della oppressione femminile. Per ora hanno risposto di più le studentesche e le casalinghe.

Interviene ANNA, casalinga, occupante della Falchera che è stata al «centro»: «Prima ero intimida perché credevo fosse un ambulatorio come gli altri. Poi ho trovato delle brave compagne, abbiamo parlato di tutto, mi sono trovata come a casa mia. Anche il medico che mi ha visitata era proprio una persona a modo, mi ha dato fiducia. Mi piace molto partecipare alle discussioni, s'imparano delle cose...».

GRAZIELLA (altra occupante): «Anch'io sono stata là: so che i medici

hanno sempre fretta. Questo qui no. Sembrava veramente che s'interessasse ai mali che avevo. Quando vado alla mutua il medico mi scrive la ricetta e manco mi guarda in faccia».

Parlano le donne del comitato di lotta della Falchera: LINDA: «Qui l'esperienza è stata un po' diversa nel senso che l'iniziativa è nata dalle donne che abitano nel quartiere. Ci siamo accorte di quanto poco ne sappiamo su questo argomento e come sarebbe bello saperne di più. Così nel comitato assegnatarie oltre alla richiesta di un ambulatorio per tutti abbiamo portata avanti la richiesta di un consultorio ginecologico. Sembrava che il comune lo volesse fare, era da tempo che ci prometteva dei locali. Però i mesi passavano ed erano solo promesse. Così abbiamo deciso di occupare le due stanze che ci avevano promesso. Ora funziona 4 volte alla settimana come ambulatorio generico con medici della mutua e due volte alla settimana con due medici compagni scelti da noi, che insieme a noi decidono come procedere con le visite. Vogliamo però che sia l'INAM a garantirci questo centro con i medici che vogliamo noi, anche con la mutua, e che sia gestito da noi, che continui ad essere un luogo di discussione e di organizzazione di tutti i problemi delle donne».

MARIA: «Linda dice bene, questo centro deve essere anche un posto dove si discute; però non farebbe mica male anche ai nostri uomini stare a sentire. Devono capire anche loro».

ROSI: «E' vero; magari capirebbero di più. Spesso è una lotta fare capire ai nostri compagni che fare delle riunioni è importante, che non andiamo a perdere tempo. Fin che esco di giorno va ancora bene, ma di sera...».

LINDA: «Se una donna vuole la sua libertà se la deve conquistare con la lotta anche contro suo marito. Certi uomini non capiscono le esigenze delle donne. L'uomo ci tiene al suo posto».

CATERINA: «Mio marito mi dice: fai quello che vuoi».

LINDA: «Un marito che mi dice: fai quello che vuoi non m'interessa. Deve partecipare alla mia vita. Deve essere coinvolto nei miei problemi».

Oggi per 4 ore sciopero nazionale dei trasporti

Nuovo incontro per la vertenza Campania

ROMA, 8 — Un milione e 150 mila lavoratori appartenenti alle categorie dei trasporti (auto, aerei e ferrovie) e delle industrie collegate scendono domani in sciopero per 4 ore dalle 9 alle 13 in appoggio alla vertenza aperta dai sindacati con il governo per una decisione immediata sugli «interventi straordinari» di 2.000 miliardi per le ferrovie già previsti da tempo, per la rapida attuazione del «piano di 160 miliardi per i porti», per il «piano dei 30.000 autobus» e per lo stanziamento di altri 220 miliardi per l'adeguamento degli aeroporti.

Si tratta di una delle «grandi vertenze» decise dalle centrali sindacali nel recente convegno di Rimini e destinate nelle intenzioni di CGIL-CISL-UIL ad affiancare i rinnovi contrattuali durante tutto il prossimo autunno, anche se per i lavoratori del settore «trasporti» quello di domani sarà il terzo sciopero di tutta la categoria proclamato per gli stessi motivi.

Il governo da parte sua su questo argomento ha sempre rifiutato ogni mediazione; se infatti continuano in questi giorni gli incontri per la vertenza Campania e per la vertenza «Agricoltura», anche se in maniera fumosa e inconcludente, la questione dei trasporti nella sua complessità è stata sempre ignorata e lo è in particolare modo oggi dopo il rifiuto di Agnelli di portare avanti come stabilito il piano per la costruzione dello stabilimento Fiat di Grottinarda che i sindacati pongono alla base di quel «piano autobus» rivendicato da mesi. Oltre a questi motivi un comunicato sindacale informa che lo sciopero di 4 ore di domani avrà al suo centro anche l'obiettivo del ribasso delle tariffe, in particolare quelle ferroviarie (aumentate dal 1° luglio del 10%) e quelle autostradali, senza nessuna precisazione sulle richieste che il sindacato intende nella pratica portare avanti di fronte a questi gravissimi aumenti che incidono sui prezzi di tutti i generi e che rilanciano ulteriormente l'inflazione.

Per quanto riguarda le altre vertenze c'è da rilevare un nuovo incontro tra il ministro Toros e i segretari regionali CGIL-CISL-UIL della Campagna conclusosi senza nuove decisioni e in cui il ministro ha semplicemente ripetuto i suoi impegni per la mediazione sulle vertenze di fabbrica aperte nella provincia di Napoli e riguardanti gli operai della Merrel, della GIE, della Covit e della Pozzi. La riunione invece convocata per oggi sulla vertenza Energia è stata rinviata a mercoledì 16 all'indomani dello sciopero di 4 ore che coinvolgerà tutti i lavoratori di questo settore.

SUCCESSO DELL'ASSEMBLEA POPOLARE INDETTA DA LOTTA CONTINUA A GUGLIONESI

“Vogliamo l'acqua nel basso Molise per vivere e non emigrare”

PCI e PSI si dissociano, ma i proletari hanno le idee chiare: sblocco dei miliardi della Regione, funzionamento della diga del Liscione, acqua per i paesi vicini al Biserno. Verso la costruzione di comitati permanenti di lotta

CAMPOBASSO, 8 — Il problema dell'acqua è molto sentito nel basso Molise e non solo per ragioni igieniche e sanitarie. Dall'acqua dipendono l'agricoltura (il suo miglioramento produttivo, e la diversificazione delle colture), l'edilizia e gli insediamenti industriali. Una giusta soluzione del problema dell'acqua per i proletari significherebbe la possibilità di lavorare nelle campagne, non dovere emigrare.

I compagni di Lotta Continua subito dopo il 15 giugno (che a Guglionesi ha visto il PCI raddoppiare i voti alle provinciali), hanno iniziato un lavoro capillare di agitazione e propaganda su questo problema. Un primo volontario è uscito sottoscritto anche dal PCI e dal PSI, ma quando le proposte sono uscite dal voto e si sono concretizzate in una assemblea popolare al cinema di Guglionesi, alcuni dirigenti del PCI (in netto contrasto con la base) si sono tirati indietro togliendo l'adesione del partito a questa iniziativa; il PSI arrivava a dissociarsi con un volantino ridicolo, intitolato «fatti e non parole» da cui si apprendeva che l'unica prospettiva seria per risolvere il problema dell'acqua nel Molise, è affidata alla buona volontà

del consigliere regionale socialista.

La risposta proletaria alle iniziative di Lotta Continua ha sciolto ogni dubbio sulla mobilitazione che si può sviluppare su questo terreno: circa 500 persone, operai e studenti (piccoli coltivatori diretti, braccianti, operai della Fiat e della Stefana, edili, donne proletarie, studenti e dipendenti comunali) hanno affollato il cinema, partecipando direttamente al dibattito, che è durato più di un'ora dopo l'introduzione di due compagni di Lotta Continua.

Le indicazioni uscite dagli interventi dei proletari sono andate al di là di una momentanea risposta; tutti si sono pronunciati per la creazione di comitati permanenti di lotta che organizzino il più vasto numero di proletari nella discussione, nella ricerca di forme di lotta incisive e da allargare a tutti i paesi della zona. Gli obiettivi sono lo sblocco dei miliardi congelati dalla regione per la sistemazione idrica del Molise, l'entrata in funzione immediata della diga del Liscione, la costruzione di rete di canalizzazione efficienti per la agricoltura e di approvvigionamento sufficiente per i paesi anche della riva destra del Biserno. E nell'immediato

comunque l'acqua non deve mancare più a Guglionesi, come si verifica sistematicamente da sei anni.

Per settembre, per l'apertura delle lotte contrattuali, è possibile costruire, dentro la lotta operaia, un movimento generale antidemocratico. Lo strumento principale perché questo avvenga è stato identificato nella vertenza di zona che la lotta degli operai Fiat ha strappato a maggio e che a settembre deve vedere tutti gli strati sociali mobilitati contro la regione e il padronato (per la piena occupazione, per la regionalizzazione dei trasporti, per l'edilizia popolare e gratuita dei libri scolastici); all'interno di questa mobilitazione generale il problema dell'acqua può e deve trovare sbocco politico e soluzioni positive. Nel dibattito un punto è ritornato con insistenza in tutti gli interventi: il legame tra il voto del 15 giugno e la necessità di prolungare questa vittoria nelle lotte. Rivolto alle giunte democristiane che mai hanno voluto dare soluzione al problema dell'acqua, un vecchio agricoltore ha concluso con un detto popolare: «o trebbiano, o se ne vanno dall'aria!» che significa «o fanno ciò che vogliamo, o se ne devono andare!».

UDINE: FIRMATO L'ACCORDO

Alla Solari tutti cantano vittoria, salvo gli operai

UDINE, 9 — Alla Solari, fabbrica del gruppo Piorelli, di Udine, si è conclusa l'iniziativa di 4 mesi fa sull'onda delle provocazioni padronali, quando di notte, con un intervento dei pompieri e dei carabinieri la direzione aveva tentato di spostare i macchinari da Udine alla filiale di Arterga, rompendo un preciso accordo che vietava ciò. Questa vertenza che aveva il suo centro la richiesta di un aumento salariale di 33 mila lire, di precise garanzie sugli organici, la promozione da parte dell'azienda di investimenti necessari a mantenere i livelli occupazionali è stata portata avanti con estrema durezza dagli operai, più di 140 ore di sciopero e continui cortei interni con il blocco permanente delle merci. Le intimidazioni padronali sono piovute con frequenza: dal di-

lazione del pagamento del salario si è arrivati a una cinquantina di denunce che hanno colpito gli operai più combattivi. Parallelamente alla dura condizione operaia della lotta procedeva la vergognosa svendita sindacale, iniziata con la rottura dei rapporti con la filiale di Arterga che non aveva gli stessi problemi di ristrutturazione e a cui non è stato offerto alcun obiettivo unificante. L'accordo stillo l'altro ieri con la mediazione del ministro Toros parla estremamente chiaro.

Si è firmato per: il mantenimento degli organici 570 Udine Feiletto, 60 Arterga, 120 Boggiali di Milano e la non licenziabilità degli operai attualmente impegnati; 2.500 lire di aumento salariale più una tantum di cento mila lire che la azienda darà su-

bito; inoltre l'azienda si è impegnata ad accantonare 5 milioni all'anno per le opere sociali (asili, trasporti ecc.).

I sindacati hanno invece usato fino in fondo questa lotta per portare avanti il loro discorso sulla dirigenza (quella buona contro quella cattiva), subordinando a ciò l'iniziativa degli operai; oggi naturalmente gridano alla vittoria, mentre negli operai la coscienza del bidone si mescola con la rabbia e la delusione. Alla Solari non è la prima volta che le cose vanno così, già la vertenza dell'anno scorso si era conclusa con grossi cedimenti. Oggi anche il Messaggero Veneto giornale del repubblicano Vittorio Meloni (sempre sordo alle notizie della lotta operaia) grida alla vittoria. Questo è un bidone che i sindacati dovranno pagare sino in fondo.

ATTIVI OPERAI IN PREPARAZIONE DEL CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE DI NAPOLI DEL 19-20 LUGLIO

SIRACUSA
Mercoledì 9 alle ore 19, nella sede di Lotta Continua in Via Amalfitana 60, coordinamento Metalmeccanici. Giovedì 10 coordinamento chimici. Venerdì 11 in Piazza a Priolo assemblea alle ore 19. Domenica 13 assemblea in piazza a Sortino. Martedì 15 alle ore 19 attivo provinciale operaio nella sedi di Lotta Continua a Siracusa.

ROMA
Mercoledì 9 alle ore 18,30 assemblea operaia a Pomezia nella sezione di Lotta Continua - Tonino Miccichè.
Venerdì 11 alle ore 18,30, coordinamento provinciale SIP in Via dei Piceni, 28.
Giovedì 17 alle ore 17,30 attivo provinciale operaio in Via dei Piceni, 28.

SANLURI (Sardegna)
Sabato 12 ore 18, in via Azuni 80, attivo operaio zonale. Interverrà un compagno del Comitato Nazionale.

MOLFETTA
Sabato 12 ore 17,30, nella sede di Lotta Continua, attivo operaio.

BARI
Sabato 12 ore 17, in via Celentano, attivo operaio.
Sabato 19 ore 17, in via Celentano, attivo generale provinciale in preparazione del convegno nazionale.

VENEZIA
Sabato 12 ore 15, nella sede di Mestre in via Dante 125, attivo provinciale operaio.

GELA
Mercoledì 9 nel pomeriggio, nella sede di Lotta Continua, assemblea operaia su contratti e convegno operaio.

LAZIO
Attivo operaio regionale, sabato 12, ore 10, in via dei Piceni, 28. Sono invitati anche i compagni di Castiglione in Teverina e Rieti.

BOLZANO
Mercoledì 9 ore 20, nella sede di via Taramelli 13a, attivo provinciale operaio.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

*Sede di BERGAMO 12.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Villorba

Raccogliendo l'indicazione del C. N. inviamo i primi 3 prestiti: Patrizia e Angelo 100.000; Toni 100 mila; Checco 100.000; Valdinò 100.000; Roberto 2.000; Gianna 3.000; Renzo 10 mila; Daniele operaio e partigiano 2.000; Patrizia FGCI 500; Roberto pid 850; Guido de Pieri 500.
Sede di ROMA:
Sez. Casalbottone

Nucleo Torpignattara: un compagno sardo 1.500; Patrizia 1.000; un compagno 500.
Sede di MACERATA:
Dalla vendita dei libri a Trento 15.000.
Sede di MODENA:
Compagni della colonia del Comune 2.000.
Sede di LECCE:
Dolores 5.000.
Sede di NUORO:
Sez. Sarule
Zio Martine 5.000; per Pablo 5.000.
Sede di AREZZO:
Raccolti tra i compagni di Pieve S. Stefano 12 mila.
Sede di BRESCIA (pubblicheremo l'elenco sul giornale di domani) 370.000.
Sede di LIVORNO-GROS-

1.500; Giorgio 2.000; Giovanni 2.000; Erminio 500; Eddy 500; Bel-bal 500; Pippo 1.000; raccolti da Cristina 1.500; Pierluigi 500; Silvana G. 500; Umberto 500; Michele 500; Sheriff 500; Nicola 300; Giuseppe 250; Silvia M. 500; Sachi 500; Varie 450; Cosimo 500; Antonio 500; Amedeo 500; Dahir 500.

Sez. Biccoca
Nucleo Pirelli: Gianni 2 mila; Fiorella 10.000. Sez. Gorgonzola 500. Sez. Giambellino
Un compagno 10.000; raccolti vendendo il giornale 1.000.
Sede di RIMINI:
Sez. T. Miccichè INA case
Un pid e la sua compagna 5.000; Giancarlo tecnico 1.000; Giorgio tecnico 2.000; Luigi tecnico 2.000; Jabru tecnico 1.500; Rossana segretaria d'azienda 1.000; Natale 1.000; Tamara 2.000; una cuccetta 1.150.
Sez. Bellariva Lagomaggiò
Geppo FS 2.000; Carlo FS 2.000; Fatna FS 2.000. Sez. Borgo S. Giuliano Cicco 4.850.
Totale 1.019.350; Totale precedente 7.299.390; Totale complessivo 8.318.740.

Due mesi di occupazione della Montedison di Bussi per il diritto di sciopero

Gli operai che hanno sconfitto Cefis

Un paese in lotta contro il "minimo tecnico" - Una lotta che ha tinto di rosso i comuni della Val Pescara

Vogliamo oggi raccontare la lotta degli operai della Montedison di Bussi, un paese di 3.500 abitanti della Val Pescara: un esempio bellissimo di come gli operai hanno saputo respingere una manovra del padrone, che col pretesto delle «ragioni tecniche», mirava a togliere agli operai la libertà di scegliere le forme della propria lotta.

Bussi è un paese comunista, di vecchie tradizioni rosse: «I nostri genitori così ci hanno educato e così faremo crescere i nostri figli» dice un operaio di nome Liberato — si chiama così perché è nato il giorno che i tedeschi sono stati cacciati da Bussi —. Le lotte che ci sono state qui non si contano e gli operai della Montedison hanno la chiara consapevolezza di essere un punto di riferimento per tutta la gente di questi monti: sui muri del paese sono scolpiti i nomi dei traditori, dei ruffiani, delle spie del padrone.

Alla Montedison di Bussi gli operai hanno fatto due mesi di occupazione contro il tentativo di Cefis di imporre il «minimo tecnico» durante gli scioperi. Due mesi senza percepire il salario, un'occupazione fatta in pieno periodo elettorale, sotto il ricatto della crisi e della perdita del posto di lavoro. «Il diritto di sciopero non si tocca» c'è scritto in grande fuori dai cancelli.

La lotta si è conclusa con una vittoria politica; l'obiettivo di Cefis per ora non è riuscito a passare, gli operai hanno rafforzato la propria unità e hanno avuto la straordinaria solidarietà di tutti i proletari della valle.

Cos'è il minimo tecnico

Nelle fabbriche chimiche e siderurgiche ci sono degli impianti a ciclo continuo che non possono essere fermati, perché per riattivarli ci vorrebbe un periodo di tempo molto lungo, altissimi costi e pericolo per l'incolumità degli operai e degli impianti. Così durante gli scioperi la direzione impone un numero di comandanti che garantiscano un minimo di produzione: il minimo tecnico. Questa è sempre stata un'arma molto potente in mano al padrone, che usando il pretesto della salvaguardia degli impianti e la sicurezza dei lavoratori, ogni volta che può, cerca di colpire le forme più avanzate di lotta, comandando un numero elevato di operai e facendo funzionare durante gli scioperi gli impianti ad una potenzialità molto superiore a quello che è il livello di guardia.

A Bussi tutti hanno imparato molto presto cos'è il minimo tecnico: in paese è l'argomento che sta più a cuore anche ai vecchi, alle donne e ai bambini, quasi tutti mogli, padri e figli degli operai che lavorano alla Montedison, tutti hanno capito bene che dietro questa parola si nasconde una sporca manovra di Cefis per togliere agli operai la libertà di lottare in fabbrica.

Per rendersi conto meglio della portata di questo attacco è importante conoscere la struttura della Montedison di Bussi.

Esistono tre grandi impianti a ciclo continuo: l'impianto madre è il «clorosoda» da cui derivano gli altri due impianti, i «clorometani» e la «acqua ossigenata». Nel clorosoda ci sono le cellule elettrolitiche per dividere il cloro dall'idrogeno: il cloro va nell'impianto dei cloro-metani, l'idrogeno va nell'impianto che ser-

ve a fare l'acqua ossigenata.

La Montedison chiede che durante gli scioperi il clorosoda marci a 75 mila ampere, che corrisponde al 75 per cento della produzione; marciando il clorosoda, devono lavorare anche gli operai degli altri impianti, più gli operai dei laboratori: quindi il minimo tecnico coinvolge l'80% della fabbrica.

Un modo drastico per Cefis di tagliare corto con gli scioperi, in primo luogo quelli articolati, per portare avanti l'attacco all'organizzazione operaia che qui a Bussi avviene attraverso la mobilità, gli straordinari «selvaggi», il mancato rispetto dei turni, l'alta nocività.

Da molto andava avanti questa situazione; spesso la Montedison era ricorsa alla serrata contro gli scioperi articolati.

All'inizio di maggio, facendosi forte della sentenza del tribunale di Pescara che dava ragione alla Montedison, la direzione fece affiggere fuori dai cancelli un avviso, in cui si dichiarava che sarebbe ricorsa alla



serrata qualora gli impianti fossero stati fermati dagli scioperi. E così successe.

In sette minuti occupata la fabbrica

Il 3 maggio, allo sciopero di due ore degli operai del cloruroammonio, che rifiutavano di essere trasferiti in seguito alla chiusura dell'impianto, la Montedison ha risposto con la sospensione a tempo indeterminato di 150 operai. Nel giro di 7 minuti tutta la fabbrica è stata occupata. Due mesi di occupazione, guidata dal C.d.F., con la partecipazione di tutti gli operai, il sostegno della popolazione e dei contadini, che portavano il vino e da mangiare alla fabbrica e anche del sindaco, un ex operaio della Montedison, comunista; lasciata nel più completo isolamento della FULC, assai spaventata che con la lotta degli operai di Bussi venisse messo in discussione il minimo tecnico già passato nelle altre fabbriche. Una lotta di cui hanno parlato solo i giornali locali, ma che è stata vissuta fino in fondo da tutta la popolazione: dopo la lotta degli operai di Bussi tutti i comuni dell'alta Val Pescara sono diventati rossi. A Bussi il PCI ha avuto il 60,8%. «Questo vuol dire — ha detto un operaio con grande soddisfazione — che su tre persone due sono comunisti».

Gli operai sono scesi in lotta coscienti che l'attacco di Cefis era fino in fondo politico; ciò è evidente, se si pensa che in fabbriche con caratteristiche analoghe, i livelli del minimo tecnico sono differenti e stabiliti con criteri apparentemente arbitrari, ma invece del tutto chiari dal punto di vista che il padrone si propone: ottenere il minimo di lotta.

Come Cefis salvaguarda la salute

Ma i lavoratori di Bussi ci tengono anche a dimostrare scientificamente quale falsità si nascondono dietro la affermazione della Montedison secondo cui il minimo tecnico serve per «la salvaguardia degli impianti e la incolumità dei lavoratori».

Innanzitutto gli impianti vengono continuamente fermati per la manutenzione; il fatto che poi a Cefis stia a cuore l'incolumità dei lavoratori è per lo meno grottesco. Gli operai durante l'occupazione hanno voluto far conoscere ai compagni che venivano da fuori i livelli di «sicurezza» con cui lavorano là dentro. Al «clorosoda» la potenzialità supera di gran lunga la fidabilità dell'impianto. I 75 mila ampere richiesti per il minimo tecnico corrispondono al 100 per cento della produzione di due anni fa; adesso il padrone vuol far marciare l'impianto a 116 mila ampere. Inoltre il tasso d'inquinamento 23 giorni su 30 supera i limiti di sicurezza; la quantità di mercurio che serve a vanificare l'effetto nocivo del gas sprigionato dalla scomposizione del cloro dall'idrogeno, è di molto inferiore al necessario, e c'è continuo pericolo di fuoriuscita di gas velenosi.

Nel reparto dove si insacca il materiale per le pile a secco, al momento dell'insaccaggio questo materiale che è liquido ed ha un'elevata temperatura viene raffreddato da una ventola; quando la ventola non funziona gli operai si ustionano le mani.

C'è poi il famigerato reparto ATD (additivi per carburanti) dove hanno lavorato i vecchi. La fabbrica infatti è stata costruita prima della guerra, in mezzo ad una gola fra alte montagne per impedire agli aerei di bombardarla; durante il fascismo la fabbrica serviva a produrre gas tossici (iprite) da usare nelle guerre coloniali. Molti operai ricordano che i loro padri si ammalarono gravemente perché il piombo gli entrava nel sangue («il piombo allora si tagliava col coltello»), tanto l'aria ne era peggio. Ora è stato rinnovato, si chiama SIAC e non dipende più dalla Montedison, ma da una ditta inglese; resta comunque sempre il reparto più nocivo.

Durante l'occupazione gli operai hanno scritto delle canzoni; in una è spiegato il punto di vista operaio sulla salvaguardia della propria salute: «Se a cinquant'anni non vuoi morire fai attenzione all'ATD. Per fronteggiare l'intossicazione tutte le volte metti la maschera; la vera maschera del tuo padrone però uniti dobbiamo strappare. Cloro e mercurio dell'HG seccano i bronchi, mozzano il respiro. E' lo stesso al silicato, al perborato... pensaci in tempo, tutti sei ore dobbiamo lavorare, solo sei ore e in ferie tre mesi godere in libertà...».

Alla sera gli operai si trovano tutti insieme a cantare; alcuni han-



no formato un complesso e fanno le prove per andare a cantare a Reggio Emilia ed altre manifestazioni. Sono canzoni di lotta, alcune tradizionali altre scritte durante l'occupazione; nella canzone dei morti di Reggio Emilia hanno aggiunto i nomi dei caduti del luglio 60 quelli dei compagni ammazzati negli ultimi due mesi dalla polizia e dai fascisti. Le prove sono un motivo per ritrovarsi insieme a scherzare. «Cefis, a Bussi ormai si sa, a minime tecniche non passerà», «Cefis se tu vieni a Bussi te faccimo un culo rusci rusci» accompagnato dal ruolo dei tamburi.

Quando a pochi giorni dall'occupazione la direzione ha minacciato l'intervento della polizia, in poco tempo tutta la popolazione è accorsa alla

fabbrica e sono arrivati dal paese i vecchi, le donne e i bambini. «Qui faccimo una marmellata» dicevano e gli operai si erano preparati a convertire la fabbrica nuovamente in una industria bellica!

Hanno organizzato una manifestazione a Pescara, dove sono arrivati in massa; a tre giorni dall'approvazione in parlamento delle leggi di polizia gli operai di Bussi sono sfilati con gli elmetti e le maschere antigas e i bambini delle elementari con i cartelli contro il minimo tecnico. In centro a Pescara durante questi due mesi c'era la tenda degli operai di Bussi nella quale tutte le notti avvenivano accese discussioni e si cantava fino a tardi.

Era chiaro che la Montedison di

fronte a una situazione di questo genere doveva usare tutti i mezzi, dalla polizia al ricatto. Ha avuto la faccia tosta di tirar fuori la questione degli investimenti, da barattare con il minimo tecnico.

Un accordo fatto in passato, naturalmente mai rispettato, parlava di 20 miliardi per trecento posti di lavoro; i soliti investimenti per «i fratelli del sud» che servono a far smantellare le fabbriche come a Termoli o a far passare il minimo tecnico. «Se c'è tanta disoccupazione la colpa, secondo la Montedison, è degli operai di Bussi che sono troppo emotivi per affidargli nuovi impianti tanto delicati!».

Ma gli operai di Bussi il problema dell'occupazione se lo pongono molto concretamente. In queste zone sono già tornati migliaia di emigranti, fra poco rimarranno per strada gli edili dei cantieri autostradali del Gran Sasso, presi dalla terra, e che ai campi non possono più ritornare.

A Piano d'Orta è stata chiusa la Montedison che produceva i fertilizzanti, e i giovani, dei Paesi vicini Bolognano, Torre dei Passeri, Tocco da Casauria, con il diploma di perito chimico nel cassetto, hanno partecipato alle manifestazioni gridando: «Aprite la porta della fabbrica di Piano d'Orta».

Per gli operai di Bussi un primo passo per combattere la disoccupazione può essere quello dell'ampliamento della fabbrica per completare il ciclo produttivo dai prodotti di base ai prodotti finiti. Sono molti infatti gli esempi che mostrano in quali «incongruenze» ricorrono i padroni; i perborati ad esempio, escono dalla fabbrica che sono già detentivi adatti per l'uso, ma li fanno trasportare a Milano per metterci i granelli blu!

Se si costruisce un cartoncino per fare i fustini dei detersivi molte ragazze troverebbero lavoro. E' così anche per l'ipoclorito (varechina) che esce dalla fabbrica ad una certa concentrazione e viene mandata a diluire a Milano dentro le autocisterne: ecco cosa servono le autostrade!

Questo problema degli investimenti resta però unito al problema centrale di lavorare di meno dentro la fabbrica, aumentare i riposi, impedire gli spostamenti, rimpiazzare gli operai che se ne vanno, aumentare gli organici.

Nella trattativa della settimana scorsa si è arrivati ad un accordo con la mediazione del ministro che prevede che il minimo tecnico non deve essere prestabilito dall'azienda, ma concordato di volta in volta con il C.d.F. In questi giorni dovrebbe arrivare la risposta della Montedison.

Questo se costituisce una sconfitta per il padrone, per l'obiettivo che si era prefisso, rimanda però ai rapporti di forza che gli operai sono capaci di conservare dentro la fabbrica. Fra gli operai c'è molta tensione perché hanno la consapevolezza che ancora molto è da giocare, soprattutto in vista delle lotte contrattuali.

Il "minimo tecnico" a Brindisi, Marghera, Siracusa

BRINDISI — A Brindisi il problema del numero dei comandanti e dei reparti da lasciare in marcia o da fermare durante gli scioperi è sempre stato lo scoglio su cui si sono arenate anche le più forti lotte alla Montedison: durante il contratto dei chimici del '72 la Montedison ha risposto alla fermata degli impianti con la messa in «ore improduttive» di 630 operai. Fu allora che le segreterie provinciali firmarono un vergognoso accordo in cui, in cambio del ritiro del provvedimento, si impegnavano a non fermare più durante gli scioperi i reparti chiave: è il cosiddetto «assetto tecnico» che ha praticamente tenuto fuori la classe operaia di Brindisi dallo scontro contrattuale del '72. Il malcontento è riesplso con lo sciopero del 25 dicembre '73 su una piattaforma aziendale molto sentita, fuorché l'etilene. L'entusiasmo era grande; gli operai prevedevano la reazione rabbiosa della Montedison ma erano decisi a respingerla con forza. La chiusura di 2 reparti con 275 sospensioni e la minaccia di arrivare alla serrata di tutta la fabbrica ha fatto di nuovo accettare al sindacato la tregua che non è stata minimamente scossa neanche dagli scioperi per la «vertenza chimica» della primavera '74. Si arriva così alla lotta dell'ottobre scorso ancora su una piattaforma aziendale, questa volta lo scontro sul minimo tecnico avviene tra assemblea generale e consiglio di fabbrica che vogliono la lotta dura e confederazioni che ordinano di «lasciare in marcia l'impianto altrimenti quando arriveranno le ore improduttive vi lasceremo isolati». Per «impianti chiave» la direzione intende: l'etilene, il fertene, il cloro-soda, il cloruro vinilico, il butadiene, cioè tutti gli impianti, fuorché il molten (perché in quel periodo era fermo per manutenzione). Ma la volontà operaia prevale: il 15 ottobre del '74 il blocco è totale; dopo due ore la direzione comunica 230 sospensioni e cento licenziamenti di operai delle ditte.

La lotta però stavolta non si ferma: cortei interni, assemblee enormi sono la risposta che dura per oltre due settimane, finché l'enorme apparato politico sindacale messo in moto riesce a far passare una «tregua» di un mese, nel termine della quale viene firmato un accordo che svinde quasi tutti gli obiettivi ma non tocca più l'argomento del minimo tecnico. La partita si riprende ad ottobre.

Al Petrochimico di Marghera non far fermare gli impianti, molto spesso vuol dire farli funzionare non al minimo, ma al 70-80 per cento. Anche qui la spinta operaia e la lotta autonoma ha rifiutato il «minimo tecnico» e numerosi impianti sono stati fermati durante gli scioperi. Quest'anno per esempio, gli operai hanno imposto la fermata al reparto CR in lotta per le qualifiche al reparto DL 2 per gli organici; in questi casi la Montedison applica immediatamente le ore improduttive e l'esecutivo accorre a mediare scambiando il ritiro delle ore improduttive con il riavvio dell'impianto e la rinuncia a tali forme di lotta.

Alla azotati gli impianti non si fermeranno praticamente mai, mentre alla fertilizzanti gli impianti si fermano regolarmente ad ogni sciopero. L'unica mediazione applicata è la riduzione della produzione durante le ore di sciopero e per molte altre ore in più, sino a far perdere tanta produzione quanta se ne sarebbe persa per la fermata dell'impianto durante lo sciopero.

L'accordo sulle «comandate» alla Sincat di Priolo (Siracusa), prevede la marcia al 50 per cento degli impianti di produzione di tre reparti che producono materie di base per tutto il ciclo petrolchimico.

La marcia dell'impianto resta al 50 per cento per un numero doppio di ore rispetto a quelle programmate dello sciopero, in modo da effettuare la cosiddetta «penalizzazione della produzione».

A questi impianti sono stati aggiunti in seguito: l'impianto di produzione dell'acido solforico e l'impianto di produzione della crilo-nitrile (materia prima per le fibre acriliche), secondo le modalità dei precedenti.

In ultimo è stato aggiunto l'impianto dell'ammoniaca che però non effettua produzioni e viene tenuto «in caldo». Le sole comandate per questi impianti sono pari a circa 40 operai per turno; a queste vanno aggiunte le comandate costituite dalle squadre di sicurezza, che presidiano ogni impianto. Si arriva ordinariamente a 200 comandate per turno su circa 480 operai che formano l'organico ogni turno!

Gran Bretagna

Il patto sociale è appeso a un filo. I minatori hanno le forbici

LONDRA, 8 — Il governo Wilson entra in una fase decisiva per il destino del progetto politico che lo anima e per la sua stessa sopravvivenza. Da un lato vi è il negoziato su due tavoli (con il TUC, cioè con i sindacati, e con la CBI, la confindustria britannica) per l'attuazione del « patto sociale » in versione aggiornata (la richiesta del governo, che segue quasi alla lettera le indicazioni della Banca d'Inghilterra, è in pratica che i sindacati accettino una diminuzione in termini reali del reddito operaio); dall'altro il proseguire di un'ondata di lotte operaie che è andata avanti ininterrottamente da quasi due anni, e che mette in causa, ben più dei negoziati di vertice (i quali se mai ne appaiono come un'eco sbiadita « nel cielo della politica ») lo stesso patto sociale.

In una situazione economica che vede un tasso di inflazione ancora

elevatissimo (nel solo mese di giugno si è superato il 3%, il che corrisponde, su base annua, ad un tasso di quasi il 30%), e un aumento netto e rapido della disoccupazione, che si avvia rapidamente verso il milione e mezzo di unità secondo le cifre ufficiali, il governo Wilson, abbandonate tutte le promesse « reflazionistiche » (cioè di « cauto stimolo » statale alla ripresa) si orienta apertamente verso la deflazione accentuata, coperta da un « patto sociale » che in realtà è gestione dell'alto della politica sindacale (e tutta l'operazione che ha portato al referendum prima, alla cacciata della « sinistra » dai posti-chiave del governo poi si configura come una manovra di preparazione per tale progetto).

Il cardine della politica di Wilson sta quindi nella fissazione di un « tetto » massimo per gli aumenti salariali: tetto che è stato fissato (e

su questo governo e CBI concordano) nel 10% annuo. D'altro lato, gli impegni del governo stesso, all'epoca della vittoria elettorale di Wilson, erano nel senso di non porre limiti di alcun genere alla contrattazione; ed è un impegno che un settore consistente degli stessi vertici sindacali — in parte sotto la pressione della base, in parte nel timore di una perdita di potere nei confronti del governo che rovescerebbe la tradizionale dialettica TUC-laborismo — non appare disposto a dimenticare.

Wilson ha escogitato una formula machiavellica: i sindacati « sarebbero liberi » di chiedere quello che vogliono; in caso di aumenti salariali superiori al limite, ne sarebbero tenuti responsabili gli imprenditori. Una formula del genere non può evidentemente ingannare nessuno: i padroni hanno dichiarato che, per loro, il patto sociale significa prima di tutto l'impegno del governo a bloccare le lotte e ad imporre la normalità produttiva, il che significa intervento diretto sul sindacato; questo, a sua volta, appare profondamente diviso, ma in buona parte orientato comunque a battere il tentativo di una riduzione drastica del salario reale. Tutto l'andamento delle lotte e della contrattazione sul salario in questi mesi segue una logica totalmente rovesciata rispetto a quella che il governo Wilson tenta di imporre: la difesa del potere d'acquisto e non la « collaborazione nazionale per la ripresa » è al centro delle richieste operaie. Oggi è stato deciso l'accordo per i marittimi, che prevede aumenti del 37%, oltre tre volte e mezzo il tetto richiesto dal governo. Ma soprattutto, sono i minatori (ancora loro!) a provocare i grattacapi più grossi a Wilson. La conferenza sindacale che si è aperta ieri ha visto una profonda spaccatura (che si ripercuote all'interno dello stesso vertice) tra l'ala più legata al Labour Party — che vorrebbe tenere l'aumento salariale richiesto entro limiti « modesti » — e coloro che fanno propria la rivendicazione di base di un aumento salariale di oltre il 60 per cento. La scesa in campo dei minatori, e su un terreno simile, significherebbe probabilmente il naufragio definitivo del patto (come già aveva dimostrato la lotta, sempre dei minatori, nel gennaio '73). E' per questo che Wilson è intervenuto di persona al congresso, scagliandosi con toni isterici contro gli « estremisti ».

Portogallo - Grande attesa per le decisioni dell'assemblea del MFA

I delegati delle unità militari delle tre armi dovranno pronunciarsi sui nodi della crisi attuale. La questione del rapporto con gli organismi di potere. Relazioni sui temi della « sicurezza » e dell'« autorità » nel processo rivoluzionario, e sulla istituzione di tribunali rivoluzionari

Si è riunita oggi alla scuola di sociologia militare di Lisbona l'assemblea del Movimento delle Forze Armate, che raccoglie 240 tra soldati, sottufficiali e ufficiali delegati a rappresentare le tre armi, e costituisce l'organo deliberante del Movimento.

L'attesa per le decisioni di questa assemblea è grande. Nel momento di grave incertezza e di crisi profonda dell'equilibrio istituzionale uscito dalla prova di forza dell'11 marzo, dalla assemblea di oggi ci si attende che possano venire elementi nuovi e risolutivi. L'agenda dei lavori prevede al primo punto una decisione sulla questione della organizzazione di massa o, come qui si dice, sugli organismi attraverso i quali si dovrebbe articolare l'alleanza « Popolo-MFA ». Su questo punto, l'ultima riunione dell'assemblea, circa un mese fa, aveva dibattuto due proposte alternative, quella dei « Consigli rivoluzionari » e quella dei « Comitati di difesa rivoluzionaria », senza pronunciarsi per nessuna delle due, e aggiornando la decisione ad oggi. Le due proposte, come è noto, riflettono due punti di vista assai diversi sul processo rivoluzionario.

La prima, sostenuta dal settore più radicale del MFA in raccordo più o meno diretto con organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, punta ad un rapporto diretto, a partire dal territorio tra unità militari e organismi di massa operai e proletari, al di fuori della mediazione dei partiti, che viene vista come un intralcio allo sviluppo del potere popolare. Questa linea si traduce, per quanto riguarda il ruolo dell'istituzione militare nel processo rivoluzionario, in una concezione sulla ristrutturazione dell'esercito che tende alla sua progressiva trasformazione in « esercito popolare ».

La seconda, sostenuta dai comitati di difesa rivoluzionaria, è sostenuta dai militari legati al PCP, tende invece alla costituzione di « milizie popolari » con compiti di vigilanza, da creare per iniziativa e sotto il controllo delle strutture sindacali ufficiali. Questa proposta evidentemente non mette in causa il carattere separato dell'esercito in quanto tale, di cui anzi preconizza una ristrutturazione interna in senso efficiente, e al quale intende affiancare una struttura parallela e di fiancheggiamento, con un ruolo preciso di controllo sulla produzione. Che questa struttura possa di fatto trasformarsi in una sorta di braccio secolare della burocrazia sindacale nelle fabbriche, è ciò che molti, a ragion veduta, temono.

Bisogna dire che quando le due proposte furono presentate, il mese scorso, dinanzi all'assemblea del MFA, la discussione non poteva non essere viziata da un certo accademismo. I due modelli messi a confronto avevano infatti un troppo scarso riscontro nella realtà. Da allora le cose sono assai cambiate. Il fallimento completo della battaglia della produzione, la ondata di lotte operaie e la sua capacità di investire tutti i terreni — compreso quello del governo e del potere —, la diffusione dell'organizzazione proletaria sul territorio e dell'organizzazione operaia autonoma nelle fabbriche, l'approfondimento di alcune « esperienze pilota » di rapporto tra unità militari e organismi di potere popolare (come quella che è cresciuta nella zona Pontinha, a nord di Lisbona) hanno messo coi piedi per terra la questione del rapporto tra popolo e Forze Armate. Non a caso ciò ha coinciso con la più grave crisi politica dall'11 marzo in poi — al punto da porre in questione lo stesso governo Gonsalves — e con la più grave crisi di egemonia del PCP dall'inizio del processo ad oggi —, mentre ha prodotto come « contraccolpo » il rifiuto su posizioni moderate di una parte dei quadri militari del MFA, che da una radicalizzazione del processo rivoluzionario temono sia messo in forse il precario equilibrio dei rapporti internazionali, e soprattutto di quelli con l'Europa.

Il dibattito sull'organizzazione di massa è uscito dunque dall'astrattezza e anche dalla settorialità che lo caratterizzavano, per divenire il centro di uno scontro che coinvolge tutti i terreni e tutti i problemi del processo rivoluzionario. Proprio per questo, è probabile che l'assemblea del MFA non riuscirà neppure oggi a pronunciarsi in modo netto, e che le conseguenze delle decisioni che saranno prese si ripercuoteranno molto più direttamente sulla sopravvivenza del governo Gonsalves che non sul « rapporto tra popolo e MFA ». Si parla a questo proposito di una possibile « convergenza tattica » tra due settori del movimento, quello più radicale che fa capo al COPCON e al suo comandante, Otelo de Carvalho, e quello più « moderato » che fa capo a uomini quali Melo Antunes, Rosa Coutinho o Victor Crespo (quest'ultimo gode di un grande prestigio per il modo con cui ha gestito in Mozambico il periodo transitorio verso l'indipendenza). Entrambi questi settori sono favorevoli ad una diminuzione del peso del PCP nel governo e nell'apparato dello stato, senza per questo indulgere, né gli uni né gli altri, alle strida socialdemocratiche di Soares.

L'assemblea del MFA dovrà anche pronunciarsi su due relazioni che terrà Otelo de Carvalho (« sul problema della sicurezza nel processo rivoluzionario » e « sul problema dell'autorità nel processo rivoluzionario ») e una di Rosa Coutinho (sulla istituzione di un tribunale rivoluzionario).

Non sono previste invece relazioni sulla situazione economica e sulle lotte in corso (che coinvolgono ormai l'intero settore dei trasporti, dopo la decisione della TAP di passare dallo sciopero bianco allo sciopero attivo), ma inevitabilmente il dibattito si sovrapporrà anche su questi temi.

MODELLO DI SVILUPPO USA

Maggiori investimenti sono gli incrociatori

WASHINGTON, 8 — Il presidente Ford ha chiesto al congresso di autorizzare la costruzione di un nuovo modello di incrociatore atomico d'attacco, dotato di missili mare-mare. Con questa presa di posizione, il presidente USA si è schierato al fianco del capo operativo della marina, Rickover, contro la linea prevalente nel dipartimento della difesa, che richiedeva piuttosto un vasto aumento numerico degli incrociatori « convenzionali ».

Sul piano politico, da una parte sta la proposta, fatta propria dal dipartimento della difesa, di un armamento essenzialmente difensivo, ed utile in particolare (scorta ai convogli, missioni militari) per operazioni di « polizia dei mari »; dall'altra quella, ora adottata da Ford di un armamento essenzialmente offensivo (la dotazione di missili mare-mare è evidentemente destinata a missioni di attacco contro altre flotte); che si lega direttamente con l'escalation della corsa al riarmo in funzione antisovietica.

Sul piano economico, la contrapposizione è tra una posizione che privilegia lo « sviluppo tecnologico » favorendo così l'industria bellica più « avanzata » (in particolare quei cantieri specializzati in navaglio atomico che già con l'operazione Poseidon hanno ricevuto consistenti « piaceri » dal governo); ed una che, scegliendo la « quantità », punta a favorire i settori cantieristici « tradizionali ». Come era prevedibile, ed in coerenza con tutta la politica economica del tandem Rockefeller-Ford, il vertice dell'amministrazione punta ad avvantaggiare sistematicamente i settori a più alta composizione organica di capitale.

Al di là delle divergenze, su alcuni punti rimane, dentro l'amministrazione, un accordo di fondo: la spesa militare è comunque scelta come l'asse portante della « ripresa » economica (e questo la dice lunga sulle radici, e sulla probabile durata, della « corsa al riarmo » americana).

Un altro « armamento » della marina americana, come risulta dalle rivelazioni del Sunday Times di domenica, è il sistematico allevamento di killers, effettuato da manipolatori-psicologici a Napoli e San Diego. Ieri la marina americana ha « smentito » tali rivelazioni, confermando però l'esistenza del rapporto citato dal giornale londinese: secondo loro si tratterebbe di un caso di « cattiva interpretazione ».

Dal 28 luglio all'11 agosto, dall'11 al 24 agosto in Portogallo

Il viaggio è stato studiato per consentire ai compagni — soprattutto operai — che dispongono di un periodo limitato di ferie, di recarsi in Portogallo con una spesa equivalente a quella che comporta un lungo viaggio in auto o in ferrovia (risparmiando in più cinque giorni di tempo), e di offrire in Portogallo le condizioni di un soggiorno proficuo dal punto di vista politico, oltre che piacevole sotto l'aspetto turistico. Durante il periodo di soggiorno a Lisbona (la prima settimana) i compagni potranno partecipare ad una serie di dibattiti e conferenze con compagni portoghesi, civili e militari, sulle lotte e l'organizzazione proletaria in questa fase, sulla storia del MFA, sulla situazione economica, sulla politica estera, sulle prospettive del processo rivoluzionario. Vi saranno incontri con i rappresentanti di commissioni operaie (tra cui quella di Repubblica, e quella della Lisnave), di unità militari, di commissioni di quartiere, di organizzazioni della sinistra. Inoltre verranno organizzati incontri e dibattiti sul tema della decolonizzazione con la presenza di compagni angolani e mozambicani.

La seconda settimana i compagni potranno spenderla per visitare le varie regioni o per riposarsi su una delle belle spiagge del paese. Naturalmente i compagni non sono vincolati al programma di iniziative organizzato dall'Associazione, ma liberi di fare quello che vogliono.

Sono prenotate camere in alberghi o pensioni per chi non va in tenda. Le spese di soggiorno in Portogallo sono modeste (intorno alle 3.500 lire al giorno per mangiare e alloggiare in pensione, circa la metà per i compagni che dispongono di una tenda).

Sul primo volo rimangono pochi posti disponibili. Ricordiamo ai compagni che hanno effettuato la prenotazione senza versare l'anticipo di affrettarsi a farlo.

Riassumiamo i dati essenziali:
— 1° viaggio partenza il 28 luglio e ritorno l'11 agosto;
— 2° viaggio partenza l'11 agosto e ritorno il 24 agosto.
Il viaggio si farà su un Jumbo-get delle Linee aeree portoghesi e costerà 90.000 lire andata e ritorno.

Le prenotazioni si fanno inviando subito 40.000 lire e versando il saldo entro il 15 luglio (1° viaggio) entro il 30 luglio (2° viaggio) sia presso le sedi dei Circoli Ottobre che presso le sedi di Lotta Continua o telefonando a Roma al n. 06/5896011 dalle 18 alle 21.

E' necessario avere il passaporto valido con la marca da 4000 per il '75.

Sahara spagnolo - La guerra dei fosfati

Le multinazionali dietro i dissidi tra Spagna, Marocco e Mauritania. Il popolo sahariano vuole l'indipendenza



Tra la fine di maggio e i primi di giugno una missione delle Nazioni Unite si è recata per otto giorni nel Sahara spagnolo per cercare di trovare una soluzione concordata tra tutti gli stati interessati al problema dell'indipendenza del territorio. Il Sahara, l'ultima colonia spagnola sul territorio africano si trova al confine tra Marocco, Algeria e Mauritania, è una regione prevalentemente desertica, con due sole città: El Ajun e Villa Cisneros. La popolazione fino agli anni 60 era di 300.000 abitanti, la maggior parte dei quali vive oggi — dopo la repressione scatenata dagli spagnoli — in campi profughi oltre il confine marocchino e algerino.

Il territorio è ricchissimo: non solo il petrolio, ma soprattutto i fosfati, elemento essenziale per la realizzazione di fertilizzanti chimici, soprattutto quelli che vengono utilizzati per la produzione cerealicola. Fino ad oggi era il Marocco a detenere il controllo internazionale del mercato dei fosfati. La ricerca e lo sfruttamento di queste risorse è oggi totalmente in mano delle multinazionali e delle grandi compagnie petrolifere (Standard Oil e Gulf) che operano nel settore con proprie filiali spagnole. E' evidente quindi che la Spagna e gli imperialisti americani non hanno nessuna intenzione di abbandonare definitivamente il territorio anche se il regime di Francisco Franco non sarebbe in grado di sostenere una guerra colo-

niale che non farebbe altro che accelerare la crisi del regime.
Nel Sahara spagnolo opera dal 1973 il Fronte di Liberazione del Sahara. Ed Hamra e Rio de Oro (Polisario), che ha riunito in sé le forze che dal 1970 conducono la lotta armata per l'indipendenza del territorio. Accanto a questa organizzazione largamente maggioritaria, operano il FLU (praticamente composto da soldati regolari marocchini) e il PUNS, fino a ieri partito fantoccio dei colonialisti spagnoli e oggi legato al Marocco.

L'importanza del Sahara spagnolo sta soprattutto nel fatto che esso rappresenta nel contesto del mondo arabo un elemento di rottura nel fronte occidentale: la politica espansionista del Marocco di re Hassan II nei confronti del Sahara, se ha permesso al suo corrotto regime di ricucire le contraddizioni interne momentaneamente in nome dell'unità nazionale, ha però riattivato la crisi con l'Algeria progressista creando una situazione estremamente tesa in questo settore.

Il Marocco guarda soprattutto a mantenere il controllo del mercato dei fosfati, e dietro di lui le stesse multinazionali soprannominate che hanno proprie filiali anche nel regno di Hassan secondo; la retorica nazionalista della libertà del mondo arabo non può ingannare nessuno: dietro Hassan c'è una manovra imperialistica felicemente congiunta con gli

interessi di dominio e di prestigio della classe dirigente marocchina. Non a caso un giornale « progressista » spagnolo « Cambio 16 » ha riferito che con molta probabilità tra Spagna e Marocco si assiste a un gioco delle parti in cui quella che sembra la soluzione meno favorevole alla Spagna — l'occupazione del Sahara — diviene in realtà un obiettivo concordabile, perché corrispondente agli interessi capitalistici. Il brusco voltafaccia del PUNS, l'unico partito legale nel Sahara divenuto nel giro di 24 ore filo-marocchino sarebbe altrimenti ben difficile a spiegarsi. Questo non significa però che il processo sia esente da contraddizioni: gli incidenti di frontiera tra Marocco e Spagna sono continui, in questi ultimi giorni uomini del FLU hanno compiuto attentati a Ceuta e Melilla le due piazzeforti spagnole sulla costa mediterranea del Marocco e nella stessa El Ajun cercando di diffondere il panico non solo tra gli spagnoli ma anche tra i sahariani.

L'altra carta in mano alla Spagna, la più favorevole in quanto permetterebbe di mantenere un controllo per lo meno indiretto sul paese, è la proposta di un referendum per decidere il futuro del Sahara; il Polisario si oppone a questa soluzione che nega il ruolo di 5 anni di lotta armata popolare e riderebbe fiato ai notabili locali legati alla Spagna e al Marocco.

Il Polisario è un fronte nazionalista musulma-

no che grazie all'intensa attività di propaganda e di lotta ha conquistato le simpatie della popolazione sia nelle città sia nei campi profughi. La disoccupazione nel paese raggiunge una punta del 70 per cento. Gli stipendi più alti raggiungono le 12.000 pesetas (circa 140.000 lire), mentre il costo della vita è pari a quello della Spagna; su questi obiettivi il Polisario ha mobilitato tutte le sue forze affiancando alle azioni armate (attentati contro caserme, attacchi alle pattuglie militari), la lotta urbana ed un'intensa propaganda tra le truppe indigene, ormai inutilizzabili per la repressione. Altrettanto forte è l'odio di massa per il Marocco considerato come una minaccia all'indipendenza nazionale (i Sahariani nonostante la religione musulmana e i costumi non sono arabi); questo spiega la parola d'ordine del Polisario: « Né con la Spagna, né con il Marocco ».

Dunque l'avviarsi del Sahara spagnolo all'indipendenza avviene in un clima estremamente incerto nel quale si inseriscono le manovre dei colonialisti spagnoli per mantenere una qualsiasi forma di controllo della zona, le mire espansioniste del Marocco, ambedue espressioni della volontà delle multinazionali anglo-americane di non perdere il controllo dei fosfati e del petrolio e la volontà del popolo sahariano di conquistare l'indipendenza dopo quattro secoli di colonialismo.

Tra pochi giorni Processati i compagni Garmendia e Otaegi

Il regime cerca la prova di forza: salviamo i due compagni dalla garrota!



MADRID, 8 — Il processo ai compagni José Antonio Garmendia e Angel Otaegi, patrioti baschi accusati di essere membri dell'ETA, dovrebbe aprirsi a Burgos nei prossimi giorni. Il compagno Garmendia, che si trova in carcere in tragiche condizioni da quando al momento della cattura una pallottola sparatagli da una guardia gli ha lesa il cervello distruggendo le sue facoltà intellettive, deve rispondere della morte di un caporale della guardia civile giustiziato dall'ETA. Angel Otaegi è accusato di averlo ospitato nella sua abitazione. Ambedue i compagni rischiano di essere assassinati con il barbaro strumento della garrota dalla « giustizia » del regime fascista. Le condizioni di salute di Garmendia sono tali che ben difficilmente potrà sopportare la prova del processo.

Salviamo questi due compagni dalla barbara vendetta di Franco! Il processo contro di loro non è che la rivalse di un regime, avviato inesorabilmente verso la fine, nei confronti della Resistenza del popolo basco e di tutti i popoli spagnoli. Occorre la massima mobilitazione internazionale intorno al processo per salvare la vita dei due compagni ed impedire al tribunale militare di Burgos di legalizzare il loro assassinio.

La giovane dei "NAP" uccisa a Roma è Anna Maria Mantini

Come suo fratello Luca a Firenze, è stata ammazzata dalle "forze dell'ordine" appostate ad attenderla

La giovane uccisa dagli agenti dell'Antiterrorismo ieri notte a Roma sarebbe Anna Maria Mantini. La ragazza, presunta appartenente al NAP, è rimasta uccisa all'istante da un colpo di pistola al viso sparato da distanza ravvicinata dal vice-brigadiere Antonino Tuzzolillo, uno dei due agenti che erano nascosti all'interno della casa di via Due Ponti fin dal pomeriggio in attesa che arrivassero gli occupanti. La perquisizione eseguita in precedenza aveva portato alla scoperta dell'armamentario ormai rituale: 30 milioni di banconote provenienti dal riscatto acquisto di altri appartamenti, un Moccia, documenti falsi, contratti di «conto spese» di 200 milioni e un accurato elenco di armi e munizioni. Il capo della squadra politica Imbrota e il sostituto procuratore Dell'Anno avevano ordinato l'appostamento, ma contrariamente a quanto era avvenuto sempre in circostanze analoghe, gli agenti erano stati fatti nascondere all'interno dell'appartamento anziché tutt'intorno, forse in previsione di un'azione che doveva avere caratteristiche e una conclusione diverse.

Poco dopo l'una è arrivata la ragazza, ed a questo punto esiste solo la ricostruzione ufficiale, una ricostruzione del tutto incredibile. Il vice brigadiere era appostato dietro una porta interna, pistola in pugno. La donna avrebbe cercato di fuggire chiudendosi la porta alle spalle. Il braccio dell'agente sarebbe rimasto chiuso tra lo stipite e la porta,

il colpo sarebbe partito « casualmente », centrando il volto della ragazza. Per l'identificazione della giovane si attendono nuovi riscontri, in particolare le foto inviate da Firenze, sua città natale e di residenza, agli inquirenti romani.

Una tessera tranviaria e un passaporto trovati nella sua borsa confermerebbero però che si tratta di Anna Maria Mantini.

La Mantini aveva 22 anni ed era la sorella di Luca, rimasto ucciso con Giuseppe Romeo nell'agguato teso dai carabinieri, informati di una rapina, dei NAP, il 29 ottobre scorso alla agenzia della Cassa di Risparmio di piazza Alberti, a Firenze.

« Sei stato coerente fino all'ultimo », furono le parole di Anna Maria Mantini dopo il riconoscimento del cadavere del fratello. Da allora si moltiplicarono le perquisizioni a suo carico e gli interrogatori, ma le indagini non diedero alcun esito.

Ora le è toccata la stessa sorte di Luca, uccisa dalle forze dell'ordine in circostanze che testimoniano al di là delle versioni ufficiali, la ripetizione dell'appostamento di Firenze, e della volontà di concluderlo con una esecuzione.

Dagli effetti personali rinvenuti nella casa gli inquirenti hanno tratto la convinzione che il « covo » fosse abitato anche da un uomo, per il quale è stato avanzato ancora una volta il nome di Antonio de Laurentis, fratello del giovane napoletano ritenuto responsabile dell'attentato contro l'autoparco della PS a Roma.

ROMA - QUANDO I PADRONI NON VOGLIONO UN PROCESSO

Molino-Lotta Continua: salta l'udienza: altri 4 mesi di rinvio

Un procedimento « per direttissima » che si trascina da 2 anni per l'inammissibile comportamento del giudice

ROMA, 8 — C'è direttissima e direttissima. Quando si tratta di distribuire anni di carcere sinistra, il « rito direttissimo » fa veramente onore al nome; la giustizia arresta, processa e condanna con rapidità fulminea. La direttissima che il giudice Jezi applica da 2 anni al processo che oppone il nostro giornale al commissario Saverio Molino, è invece un esempio di ciò che succede quando un processo scotta ai padroni. Dall'ottobre del '73 la causa si trascina in una girandola di rinvii, frutto di altrettante trovate procedurali del dottor Jezi. Al principio furono le abbondanti dilazioni decise per convocare i testi; poi ci si mise il col. Santoro, che nel processo è chiamato in causa direttamente, il quale venne a raccontarci di non poter testimoniare prima di 3 mesi per cause di servizio. Jezi approvò, senza ricordare all'ufficiale quali fossero i doveri del suo servizio secondo il codice. Quando finalmente andarono in porto un paio di udienze che confermavano tutte le cose scritte da Lotta Continua e ne aggiungevano di altre, fu chiaro che occorrevano altri sotterfugi. Così i fascicoli del procedimento sparirono, e furono ritrovati solo dopo un altro generoso rinvio deciso dal presidente. Per chi pensava che altri imbrogli non fossero possibili, venne il blocco del processo per « diversa composizione del collegio », ossia per la provvidenziale assenza di un giudice a latere. Ieri, dopo altri me-

si, l'ultima udienza mancata. Stavolta non sono spariti gli atti, ma il presidente in persona: Jezi non s'è fatto vedere, e col processo Molino sono saltati tutti gli altri in programma alla seconda sessione. Adesso se ne riparerà a novembre, e intanto chi ha da inventare pretesti si dia da fare. « Lotta Continua » fu denunciata dalla questura di Roma per notizie false dopo le rivelazioni sul ruolo di Molino nella tentata strage al tribunale di Trento: la confessione di Sergio Zani, autore materiale dell'attentato, accusava la polizia; il col. Santoro, comandante dei carabinieri di Trento, aveva confermato il fatto ai giornalisti Sardi e Invernizzi. Non solo i due giornalisti hanno ribadito in tribunale le confidenze del colonnello e non solo hanno confermato che Santoro mostrò loro un rapporto in cui si diceva che i carabinieri avevano sospeso le indagini quando si erano resi conto che l'attentato era « da attribuire ad altro corpo », ma uno dei testimoni che raccolsero la confessione di Zani ha dichiarato che questi specificò che le bombe commissionate dalla polizia a Trento furono almeno 2. Nel frattempo Molino è rimasto coinvolto anche nell'inchiesta sulla « Rosa dei venti » per aver coperto fin dal '69 il golpista Rizzato, a prova della attività di provocazione svolta prima a Padova e poi a Trento per conto degli affari riservati dal commissario « esperto in stragi ».

Le nostre notizie non erano false. Falsa, e giuridicamente scandalosa, è la gestione che si sta facendo di questo processo, ma non sarà certo il consiglio superiore di Bosco a chiederne ragione a Jezi.

MILANO - PER IL POSTO DI LAVORO

Faema, Pini, Elettrovideo in lotta

Deciso dalla Pini e dal coordinamento delle piccole fabbriche occupate un presidio di massa il 14 e 15 luglio in piazza M. d'Oro

MILANO, 8 — Ieri mattina, mentre continuava il presidio delle fabbriche di Lambrate, Zingonia e Treviglio, deciso fin dal momento in cui si è saputo che il padrone Valente aveva presentato in tribunale la richiesta di concordato preventivo per arrivare alla liquidazione degli stabilimenti, gli operai si sono riuniti in assemblea per decidere le forme di lotta da condurre. La proposta dei sindacalisti è stata la continuazione del lavoro come se niente fosse, accompagnata solo da un presidio che impedisca lo smantellamento dei macchinari. Gli interventi di delegati e di operai hanno criticato tale atteggiamento, che non è altro che il tentativo di proseguire sulla stessa strada suicida che aveva portato i vertici sindacali a firmare un accordo che accettava la cassa integrazione pianificata per 6 mesi, in cambio della promessa formale del mantenimento degli orga-

Altra convinzione degli inquirenti — raggiunta forse sulla base dell'elenco di armi — è che il gruppo che faceva riferimento alla casa di Tor di Quinto sia l'autore della rapina in una armeria romana avvenuta il 18 giugno scorso. L'Antiterrorismo sostiene di essere arrivato alla scoperta della casa attraverso una serie di controlli effettuati sui giornali ritrovati nei « covi » NAP di via Bixio e via Mecenate a Roma, che portavano sottolineati alcuni annunci di agenzie immobiliari.

FIAT STURA: gli operai gustano le bellezze della mobilità, e scioperano

A Mirafiori ancora fermate e cortei « di controllo ». Agnelli sospende a Rivalta per scioperi di verniciatura e carrellisti

TORINO, 8 — Al primo turno di stamattina sono continuati gli scioperi alla meccanica di Mirafiori: due ore di fermata all'officina 92, aggiustatori. Il corteo si è diretto in palazzina dove continuano le trattative per le vertenze di officina. Il controllo delle trattative, la parola d'ordine ormai caratteristica delle lotte di questo ultimo periodo, la presenza in massa degli operai al corteo a controllare le vertenze e direzione non svendano gli obiettivi e la forza acquisiti in mesi di lotta: questi i contenuti della lotta degli aggiustatori di oggi. La critica all'accordo, generalizzata fra tutti gli operai è basata sulla valutazione negativa per una firma che concede alla Fiat facilità di spostare, trasferire, far ruotare gli operai secondo le sue esigenze produttive, indebolire l'organizzazione operaia in vista dei prossimi contratti; questi i temi su cui gli operai discutono in questi giorni, senza che la capacità di risposta, nei reparti in cui sono ancora in corso le vertenze, abbia a subire una flessione.

Anche a Rivalta una critica generalizzata all'accordo, sulla svendita degli obiettivi, ha trovato tra gli operai, soprattutto tra quelli esclusi dalla contrattazione una dura risposta. Da ieri infatti in verniciatura e tra i carrellisti sono ripresi gli scioperi. Un'ora e mezza in verniciatura ieri al secondo turno e questa mattina, ed uno sciopero ad oltranza stamane dei carrellisti danno il polso della capacità di risposta della classe operaia anche in questa sezione. Di fronte alla ripresa della lotta, la direzione è ricorsa ancora una volta all'arma della mandata a casa: alle 10,45 tutta la carrozzeria, la lastriferratura, e la verniciatura sono state messe in libertà. Ma sia la provocazione della FIAT che i continui, quanto inutili, tentativi di bloccare la lotta dei carrellisti da parte dei sindacalisti della commissione interna (tutti mobilitati stamane per far inghiottire la pillola cattiva dell'accordo tra gli operai) non sono serviti a piegare la volontà dei carrellisti di portare avanti la loro lotta. Hanno imposto che la loro piattaforma (passaggi automatici di categoria, quarto livello per tutti), contenuti che hanno un chiaro contenuto salariale, venga discussa oggi pomeriggio all'Amma. I carrellisti erano stati emarginati dalle trattative di venerdì: « di loro si parlerà in un secondo momento », avevano detto i sindacalisti. Oggi la ripresa della lotta impone da subito la ripresa anche del-

la contrattazione sulla loro piattaforma. Il tema della mobilità selvaggia, del balletto delle mansioni è di grande attualità in questi giorni anche a Stura. Non a caso anche qui gli operai si trovano a dover fare i conti con un accordo che proprio sul terreno della mobilità e degli spostamenti all'interno delle squadre e degli stabilimenti ha saputo offrire agli operai solo una vaga promessa di « confronti » e verifiche. Ma il padrone va avanti per la sua strada, senza bisogno di confrontarsi con nessuno. Così alle linee dei pullman, circa tre giorni fa 6 compagni sono stati spostati; all'officina 82 e ai pistoni gli spostamenti da un capo all'altro delle lavorazioni sono continui: alla 97 (montaggio carri) un turno è stato abolito, con un fortissimo aumento del lavoro per il turno precedente. Stamattina l'ultimo episodio: in meccanica, all'officina 84, dove si montano 3 diversi tipi di camion, vicinissimo alla linea sono stati messi dei cassoni carichi di pezzi, che obbligavano gli operai a continui spostamenti e giravolte per poter lavorare. Dopo un po' si sono stufati e hanno risposto con due ore di sciopero. (Domani un'analisi ed una valutazione dell'accordo FIAT).

Il problema del padrone della occupazione e del destino delle fabbriche occupate « perché le cose non sono chiare ». Sempre alla Pini una vivace discussione si è aperta sul futuro della lotta dopo l'udienza in pretura di ieri dove gli operai hanno fatto causa al padrone per comportamento antisindacale. Il Pini, residente a Palma di Maiorca, come si è venuto a sapere dall'interrogatorio aveva dichiarato che « la rovina della Pini è stato il sindacato » per questo aveva chiesto prima 32 poi 16 licenziamenti e di fronte alle risposte di lotta degli operai era arrivato a chiedere la liquidazione della fabbrica. Il problema non può che essere risolto in modo generale affrontandolo assieme a tutte le altre aziende che hanno lo stesso problema per questo la scadenza del 14-15 sarà un momento importante per trovare una strada comune.

Ma quanti dorotei

Una chiusura « interlocutoria » della riunione dorotea. Molto chiasso intorno alla secessione di Bisaglia. Un'assemblea dei deputati dc introdotta dal solito Piccoli. I ministri economici del governo riuniti per il « piano d'emergenza ». Colombo che insulta il parlamento e Spagnoli che insulta Colombo. Moro che incontra De Martino per scongiurarne di non fare troppe giunte di sinistra. Fanfani che insiste a non dimettersi. Questo è quanto.

In periferia intanto continuano le trattative. In Piemonte, dove sulla giunta di sinistra pesa l'incredibile ultimatum di Donat Cattin e Sarti, PCI e PSI insistono nel proporre un « programma di larga convergenza ». A Milano, il successore di De Carolis (maggioranza silenziosa), Borruso (comunione e liberazione) ha dichiarato che « si può andare in giunta al comune anche con il PCI ». Incontri congiunti di tutti i partiti si vanno svolgendo anche per la regione Lazio. Dovunque si cerca, da parte dei dirigenti del PCI, di dare vita a quella originale applicazione della sconfitta della « centralità » DC che consiste nel cercare l'alleanza col PSDI e il PRI.

IL PREFETTO NON RICEVE, LA GIUNTA REGIONALE E' DI LA' DA VENIRE, LA POLIZIA LI PROVOCA

I disoccupati di Napoli: vogliamo le grandi fabbriche in lotta con noi

NAPOLI, 8 — Ieri, presentandosi alla Prefettura con un grosso corteo di 700 compagni (si erano aggregati un comitato disoccupati di Barra e uno di San Lorenzo), i disoccupati organizzati hanno potuto accorgersi che qualcosa è cambiato, in peggio, nell'atteggiamento del prefetto e della polizia: il primo non ha voluto proprio riceverli (e si rifiuterà anche in futuro) invitando la delegazione a rivolgersi alla giunta regionale, la cui formazione è di là da venire essendo impraticabile sia una soluzione centrista sia il centro sinistra organico; la polizia si è schierata in mezzo a piazza Plebiscito, a ridosso della massa dei disoccupati organizzati mentre due ufficiali si aggiravano provocatoriamente in mezzo a loro. Riuniti in assemblea prima sotto il portico di piazza Plebiscito, poi alla federazione del PCI, si è deciso di fare pressione su tutti i partiti perché si esca da questa situazione e si renda possibile con una sollecita formazione della giunta il mantenimento degli impegni presi a Roma dal governo, cioè i corsi professionali. Nel contempo sarà seguita un'altra strada: il ripertimento diretto dei posti di lavoro disponibili previo « avvertimento » al colloca-

mento di bloccare tutte le assunzioni di posti stabili (le attività precarie, tipo « aiuto barista », « garzone salumiere » ecc. non interessano più i comodi di nessuno), ha detto un delegato. « Abbiamo aspettato le elezioni, anzi abbiamo costruito la avanzata delle sinistre, senza farci strumentalizzare e senza sostituirci. Molti di noi avrebbero, leccando i piedi a qualcuno, potuto ottenere una sistemazione. Se noi otterremo il posto di lavoro non ci toccherà dire grazie a nessuno. E questo lo diremo anche in sindacato: quale classe operaia è stata mandata a lottare con noi per le piazze? La GIE, la Merello, la Cirio. Ma le grosse fabbriche dove sono state lasciate? Noi andremo avanti alla classe operaia delle grandi fabbriche, ci andremo in massa, a cominciare dalla prossima assemblea aperta alla Alfesud. E vogliamo sapere se le 10, 100, mille assunzioni che gli operai ci dicono che si devono fare sono una realtà, oppure hanno ragione quelli che vedono cassa integrazione e licenziamenti dappertutto nel prossimo futuro ». Dopo le assemblee di ieri, si è dato il via alla campagna di ripertimento dei posti disponibili. Il

corteo, dopo l'avvertimento al collocamento ha effettuato 2 brevi blocchi stradali a via Foria e al Museo prima di recarsi all'acquedotto e poi al provvedimento agli studi.

All'acquedotto bisognerà tornare tra brevissimo tempo per un incontro meno improvvisato, in vista soprattutto delle assunzioni che verranno fatte a settembre. Al provvedimento, sotto il quale è arrivato addirittura il commissario Rizzo, uno dei responsabili delle cariche e dell'omicidio di piazza Dante, un funzionario ha accolto la richiesta dei disoccupati che chiedeva di tener conto, con punteggio preferenziale come per gli invalidi e gli orfani di guerra, al momento della assegnazione delle centinaia di posti. I disoccupati non presenteranno una domanda ciascuno ma una domanda collettiva.

In questo senso il funzionario farà una richiesta al ministero della P.I. che i sindacati e PCI saranno impegnati a sostenere. Intanto i corsisti, dopo essere andati ieri alla regione, stamane in 200 hanno occupato simbolicamente per 3 ore la provincia. La loro richiesta è il posto di lavoro. La prospettiva di languire ancora sei mesi, non gli sorride affatto.

DALLA PRIMA PAGINA

SOTTUFFICIALI

di alcuni sottotenenti di leva.

Altre notizie di scioperi del rancio si sono avute da Udine e da Venezia. Sciopero del rancio di tutti i sottufficiali del 58° gruppo di Cordovado (Pordenone); sciopero del rancio di circa 250 sottufficiali della caserma Spaccamela di Udine (in questa caserma è di stanza il 5° genio e alcuni reparti della divisione Mantova). Nella caserma Durli di Palmanova (Udine) tutti i sottufficiali del 59° reggimento Calabria hanno scioperato; in seguito allo sciopero sono stati chiamati a rapporto dal colonnello comandante Fedeli. Hanno ancora scioperato i sottufficiali della 3ª brigata missili di Portogruaro (Venezia) e quelli della base di Rivolto (Udine), dove è di stanza la pattuglia acrobatica « Frece tricolori ».

Il « coordinamento difesa » CGIL ha emesso un comunicato in cui esprime solidarietà ai sottufficiali dell'aeronautica in lotta, oltre che per rivendicazioni di carattere economico per la revisione del regolamento di disciplina e le riforme del codice militare.

« I lavoratori della difesa — continua il comunicato — si rivolgono al governo e al parlamento affinché si affrontino con un'urgenza le rivendicazioni espresse in modo così compatto e unanime ».

A Milano, aeroporto di Linate, i sottufficiali stanno portando avanti da tre giorni uno sciopero bianco. Questo sciopero consiste nell'applicazione alla lettera dei regolamenti e delle norme di sicurezza che in ge-

nere non vengono rispettate (ad esempio il tempo che deve passare tra un decollo e l'altro), rallentando in questo modo il traffico aereo. Le compagnie aeree hanno subito protestato presso lo stato maggiore dell'aeronautica, che però non ha potuto fare altro che prendere atto della protesta, essendo questo sciopero semplicemente una applicazione dei regolamenti!

MARIO LUPO

le risposte che si meritano, e a questo punto il presidente del tribunale coglie subito l'occasione per dare una ennesima dimostrazione della sua volontà, ordinando ai carabinieri di sgomberare l'aula. Quando il processo riprende la corte ammette la testimone che conferma in pieno la sua deposizione.

Nel corso dell'udienza gli avvocati di parte civile avevano anche annunciato, chiedendo che fosse messo agli atti, una denuncia contro il perito Pietro Valli per distruzione di corpi del reato e falsa perizia, mentre all'inizio si era presentato il fascista Magnani, finora giudicato in contumacia, che è stato così interrogato. Ha ammesso di essere stato lui a dire « i comunisti a Parma li sopprimiamo anche, ma i terroristi no » e si è giustificato affermando che si trattava di una frase « polemica » ma non certo minacciosa. Se facendo presentare Magnani, i fascisti speravano di fare buona impressione ai giudici, dopo l'udienza di oggi dovranno rivedere un po' l'arroganza della loro difesa.

ARICCIA

ne consegnata alla direzione della politica economica su cui si devono confrontare le forze politiche. In questo quadro non può stupire la coincidenza del discorso di Lama con quello del segretario della UIL Vanni; anche egli ne pubblicherà, del resto, come gli interlocutori privilegiati del PCI nella trattativa sulle giunte amministrative di questi giorni. Vanni e Lama si sono trovati d'accordo nello spiegare che è illusorio pensare di incrementare la domanda attraverso gli au-

mentari salariali; hanno concordato nel congelamento degli scatti di anzianità (« servono per aiutare la mobilità » ha detto senza peli nella lingua il segretario della UIL); hanno sottolineato i temi della riconversione produttiva. Qual'è la reazione delle altre componenti sindacali di fronte alla morsa imposta da Lama e Vanni? I dirigenti della CISL, quelli che sono stati messi a maggior disagio dalla evoluzione del quadro politico, non hanno preso ancora la parola.

Lo hanno fatto alcuni dirigenti della FIM, come Antoniazzi e Mangili. In particolare quest'ultimo ha criticato l'impostazione della relazione, accusando il gruppo dirigente federale di essere un ministero-ombra dell'Industria, e spiegando la subalternità alla ristrutturazione produttiva della ipotesi contrattuale presentata. Ma al di là di questo, non c'è la capacità di presentare alcuna alternativa se non quella di un contratto unico che significa nei fatti una diversa gestione politica di una stessa linea rivendicativa. La realtà è che lo schieramento di « terza forza » all'interno dei sindacati accusa una estrema debolezza ed ha un ristrettissimo margine di manovra. Questa è la sostanza di un seminario che, pur privo formalmente di

potere decisionale, si può considerare praticamente concluso.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e distribuzione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

OGGI

IL PROVOCATORE CAVALLO IN TRIBUNALE

TORINO, 8 — E' incominciato stamattina a Torino il processo contro Luigi Cavallo, provocatore antioperaio, assieme a Sogno negli anni 50 per conto della FIAT, oggi, sempre con Sogno, golpista. Sui legami fra Cavallo e la FIAT pubblicheremo un ampio servizio sul giornale di domani.